

Num. 2.

Febbraio 1889.

Vol. VIII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 2

Ascensione invernale del Gran Paradiso. — L. CIBRARIO	Pag. 33
Valfonda presso Gualdo Tadino. La cuna, la tavola e la coda del Diavolo. — G. BELLUCCI	" 40
Sulla nazionalità del Monte Bianco. — E. ABBATE	" 43
Cronaca Alpina	" 46
GITE E ASCENSIONI: Gruppo del Gran Paradiso 46. Ascensioni invernali: Monte Rosa 48; Corno Bianco 48; Mottarone 49; Ascensioni diverse 49. Corno del Doge 49.	
ALBERGHI e SOGGIORNI: Nell'Appennino Toscano: Badia a Prataglia 49.	
DISGRAZIE: All'Hoher Kasten 50; al Cimone 50.	
Personalità	" 50
Necrologie: G. Meneghini 50. A. Sommariva 51. F. Ricci 51.	
Varietà	" 51
Le Caverne 51. Edelweiss nell'Appennino Toscano 52. I monti della Gabilia 53.	
Letteratura ed Arte	" 54
Club Alpino Italiano	" 62
SEDE CENTRALE: Circolare II ^a : Elenchi delle Direzioni Sezionali 62. Sottoscrizione per i danneggiati dalle nevi nel 1888 62.	
SEZIONI: Torino 62. Milano 64.	
Altre Società Alpine	" 64
Club Alpino Tedesco-Austriaco 64. Club Alpino Francese 64. Club Alpino Austriaco 64.	

Vedansi in 5^a pagina della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'invio degli scritti e disegni, per gli estratti, la spedizione dei fascicoli, i richiami, ecc.

Distintivi per i Soci e per le Guide del Club Alpino Italiano

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i *Soci* e per le *Guide* del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita dei **distintivi sociali** vien fatta *esclusivamente* alle **Direzioni Sezionali**, ed in numero non mai inferiore ad una dozzina per volta, e sempre verso pagamento anticipato;

che quindi *non* potranno essere soddisfatte le richieste di tali distintivi fatte da singoli *Soci* delle altre Sezioni;

che i **distintivi per le Guide** devono pure esser richiesti con lo stesso mezzo delle rispettive **Direzioni Sezionali**, ma se ne potrà rilasciare anche un solo pezzo per volta;

che il **prezzo** di tutti i distintivi — stemmi per i soci, spille da cravatta, distintivi per le guide — è fissato in **L. 3.50** al pezzo, spese di porto a carico della Sezione di Milano;

che è abbandonata la fabbricazione degli stemmi a bottone.

Si pregano quelle Sezioni e quei Soci che hanno tuttora stemmi da pagare, a dirigerne sollecitamente l'importo alla Sezione del Club Alpino Italiano in Milano, *Via Pellico, n. 6*.

IN ALTO

di

PAOLO LIOY

Si vende presso i principali Librai. Prezzo L. 3.50.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ascensione invernale al Gran Paradiso m. 4061.

La serie delle ascensioni invernali venne iniziata fra noi con la salita dell'Uja di Mondrone in Val d'Ala (Lanzo) compiuta dai colleghi Martelli e Vaccarone il 24 dicembre 1874.

La notizia di tale impresa fu accolta allora da molti con un sorriso di compassione, e la si disse poco meno d'una pazzia; ma l'esempio diede i suoi frutti, ed ora questi si son fatti numerosi: le salite di simil natura andarono man mano ripetendosi e aumentando d'importanza per frequenza e ardimento, sino a che l'anno scorso i Sella riuscirono a compiere di pieno inverno la traversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix (1).

Il Gran Paradiso, il colosso che più alto s'aderga sotto cielo completamente italiano, mole immane che da Torino presentasi in direzione nord-ovest a celarci la vista del Monte Bianco, ben soventi è meta desiata a qualche alpinista, che alle emozioni di una salita attraverso vasti e pittoreschi ghiacciai vuol aggiungere l'ammirazione di un esteso orizzonte sulla corona delle più elevate vette e sulla pianura, e l'utile conoscenza d'un gruppo sì ragguardevole delle Alpi nostre. È stato oramai scalato da tutti i suoi lati, a cominciare da quello di Valsavaranche per le alpi di Moncorvè e il dorso ovest (1860); poi dalla Valfontey (Cogne) pel ghiacciaio della Tribolazione (1869); dal ghiacciaio di Moncorvè per la faccia ad ovest della Becca di Moncorvè (1875); dal ghiacciaio di Noaschetta (val dell'Orco) per il fianco sud-est della Becca stessa (1875); per la cresta nord (1876); e da ultimo (1888) anche per la cresta est, quella cioè che dalla cima scendendo alla Cresta Gastaldi viene a dividere le valli di Cogne e dell'Orco.

Nel 1885 fu salito per la prima volta d'inverno, essendo però la stagione un po' avanzata, cioè il 2 marzo, dai signori V. Sella e Aitken. Ma, mentre delle ascensioni summenzionate si hanno relazioni ben note, di questa prima invernale non fu pur troppo, ch'io sappia, pubblicata relazione alcuna; sicchè non tornerà fuor di proposito dar conto dell'ascensione compiuta testè in inverno pieno, e notevole, oltre che per le speciali condizioni climatologiche, anche per lo straordinario numero dei componenti la comitiva, ch'erano ben 27, i quali tutti, il 21 del passato gennaio, riuscirono a guadagnare quella cima elevata.

L'importanza di un tal fatto non isfuggì ai valorosi alpinisti Martelli e Vaccarone, il quale ultimo, a spedizione compiuta, raggiante d'intima gioia e in tuono vittorioso, si proclamò altamente vendicato delle risa

(1) Mentre stavo scrivendo questa relazione, è giunta la lieta notizia che i Sella hanno compiuto, il 19 febbraio, anche la prima traversata invernale del Monte Rosa, dal Colle del Lys a Zermatt.

ironiche del 1874, aggiungendo che se fu pazzia la loro, lieto di aver tanti compagni, poteva ripetere "a conti fatti, beati i matti"; e, ciò dicendo, forse nella mente ricordava ancora che in una cameretta del rifugio dove avevamo ospitato è scritto, vero incontrovertibile, "trahit sua quemque voluptas".

Ed infatti le ascensioni invernali ci forniscono, fra una natura grandiosa sempre, emozioni di carattere tutto speciale, e vasto tesoro di utili e nuove osservazioni anche per chi non sia versato nelle profonde speculazioni della scienza.

Una delle nostre guide migliori asseriva avere egli osservato che in inverno sull'alta montagna non nevica; ciò indusse il nostro presidente, che già andava buccinando salite invernali, a farsi iniziatore dell'ascensione in gennaio di una vetta elevata; la scelta cadde sul Gran Paradiso, come quello che, oltre ad offrire particolare interesse, maggiormente era adatto allo scopo per avere anche ai suoi piedi il Rifugio, costruito dalla nostra Sede Centrale, atto a dar ricovero ad una numerosa carovana.

In breve, mercè la benemerita operosità del collega cav. Martelli, cui a nome di tutti tributo cordiali ringraziamenti, ogni cosa per la partenza venne apprestata.

Il 18 gennaio quattro ufficiali d'artiglieria di montagna, Balzarini, Bertolini, Coffaro e Regazzi (Sezione di Torino) partivano per Aosta, Valsavaranche e Pont, per quivi attendere il nerbo della comitiva.

Partiva questa il domani: ed era composta dal presidente Martelli, direttore della gita, dai signori Guido Accotto, Luigi Cibrario, Luigi De-Lachenal, Cesare Fiorio, Gioberti Luzzatti, Luigi Vaccarone, Mario Velasco, e dagli ufficiali del 3° alpini Bressi, Miglietti e Perol (tutti della Sezione di Torino).

Si giungeva in Aosta alle 9.30 ant. (term. ord. — 5° 5) equipaggiati di tutto punto ed accolti cortesemente dal presidente di quella Sezione, avv. Darbelley, che volle poi esserci compagno graditissimo.

Il sole illuminava i monti circostanti le cui vette si profilavano nettamente nello spazio; la natura assopita nel silenzio invernale era coperta di neve. Il tempo splendido, la temperatura non troppo mite induceva a bene sperare mentre le vetture, passando presso i castelli onde la valle s'adorna, ci portavano a Villeneuve.

Vi giungiamo all'1 pom., e tosto s'intraprende la marcia: normali sono le condizioni del terreno, e noi con tutt'agio ci inoltriamo nella lunga e stretta valle di Savaranche, mirando le vette rivestite di neve scintillante al sole, le cascatelle estive cambiate in ghiaccio lucente, le conifere sorprese dalla bruma, mentre sull'oscura valle incombe una quiete lugubre ed imponente, mista a un non so che di romantico e di poetico.

In 3 ore 1½ di buona camminata giungiamo a Valsavaranche (m. 1541), dove siamo cortesemente ospitati da quel rev. parroco. La temperatura va facendosi vieppiù troppo mite (alle 4.30 pom. il term. ord. segna — 0.5°; alle 9 pom. 0°) e il cielo diventa arcigno.

Il domani promette nulla di meglio. La prospettiva di veder fallita l'impresa è poco gradevole (alle 8 ant. term. ord. — 1°; minima della notte — 3°).

Ma non conviene arrestarci, ed alle 9.15 ant. ci poniamo in marcia; la strada è agevole perchè in massima parte tracciata dalle slitte con cui si trasporta il legname, e nell'ultimo suo tratto dalle pedate della nostra avanguardia degli ufficiali d'artiglieria, per opera dei quali troviamo, dopo 3 ore di cammino, buona refezione in Pont (m. 1946) e le più liete accoglienze.

Quando ci rimettiamo in marcia, sono le 1.20 pom., l'aspetto del cielo è poco rassicurante, minaccia neve, e ben presto la minaccia si tradurrà in atto.

La carovana è finalmente completa: siamo sedici colleghi fermi nel nostro proposito; sono con noi quattro brave guide, Maquignaz Giuseppe, Aymonod Battista, Carrel Battista di Valtournanche, e Daynè Giuseppe di Valsavaranche; sette portatori, Maquignaz Battista, Perruquet Battista, Bich Francesco (tutti tre guide patentate che spontaneamente si prestarono a far da portatori), Bich Luigi e Maquignaz Antonio di Valtournanche, Blanc Pasquale di Valsavaranche, e Noro Giacomo di Settimo Vittone: in totale 27 persone. Le guide non ismentirono la loro fama di valorose, fidate, cortesi; e tutti, guide e portatori, ci prestarono un servizio ottimo.

Da Pont in su, non vi è più traccia alcuna della strada, coperta com'è da uno strato di intatta neve, guasta appena dalla pedata leggera dello stambecco o del camoscio, che qua e là si presenta al nostro sguardo.

Un'avanguardia di guide e portatori, forniti di racchette ai piedi, apre la marcia e traccia il cammino; ma ciò non basta a liberarci da una ginnastica faticosa quando, e ciò si ripete troppo spesso, il corpo pesante si sprofonda in quella fine sabbia di neve per tutta la lunghezza della gamba.

Si percorre da Pont un tratto quasi piano in direzione sud dentro il vallone della Seiva, e quindi è duopo inerpicarci su pel fianco della montagna, che ci si presenta a sinistra seguendo la strada reale di caccia, che sotto tanta neve dobbiamo indovinare. La salita è per buona sorte dolce e poco difficile, benchè faticosa, se ne toglie alcune maggiori pendenze in cui occorre qualche prudenza per evitare di produrre un facile scoscendimento di quella neve asciutta, a finissimi granelli, alta in alcuni luoghi più d'un metro e mezzo. Intanto, mentre il cielo è grigio, e neviccia, la notte va stendendo in anticipazione le sue ali tenebrose in quei silenziosi e gelidi recessi; noi, rischiarati da una sola lanterna, taciti ce n'andavamo " l'un dinanzi e l'altro dopo.... ", e quando ci si presentava un passo men sicuro doveva il portatore della lanterna salvatrice fermarsi fino a che ad uno ad uno tutti fossero a salvamento.

Ma ancora non compariva ad allenarci il ricovero ospitale, e quelle guglie circostanti e quelle roccie vicine, che già assumevano pel loro candido manto un aspetto diverso dal consueto, per la notte che vieppiù incombeva si rivestivano di nuove forme ingannatrici..... Avevamo lasciato il retto cammino. Fu un istante d'incertezza in cui repente ci balenò la poco gradita prospettiva di una gelida notte passata coi piedi sprofondati nella neve e con altra neve cadente dal cielo sbattuta sul viso. Ma tosto le guide animose si pongono alla testa della carovana, incamminandosi su di un'erta ripida, ritorna la lena in tutti, ed in breve vieppiù conforta il grido vittorioso " voyez-là le refuge ". Un lume,

posto dalla carovana d'avanguardia che già era arrivata, ci persuade che il cammino è breve.

Alle 7.45, dopo 6 ore 1½ di marcia per una via che d'estate ne richiede solo due, entriamo nel Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2675) ove già si trova preparato un bel fuoco per riscaldarci e poco dopo una buona tazza di brodo.

Intanto si fanno i preparativi pel pranzo, che, in grazia della perizia speciale del collega Accotto, nominato capo-cuoco, riesce squisito.

Poi, data un'ultima guardata supplichevole al cielo imbronciato, ed osservato che alle 10 pom. il termometro segna — 7.5°, concediamo breve riposo al corpo, mentre le guide attendono ancora a far sgelare scarpe, uose.

Il Rifugio Vittorio Emanuele, composto di sei camerette debitamente arredate, come la natura del luogo comporta, è il più vasto e comodo posseduto dal Club. L'importanza del gruppo del Gran Paradiso rende tale rifugio frequentatissimo, come ne fan fede le firme numerose che si trovano sul registro dei viaggiatori, prima fra le quali quella del nostro Re Umberto, che vi riparava il 18 agosto 1887.

Non sono ancora scoccate le ore 3.30 ant. del nuovo dì che il collega Vaccarone, il quale più non può frenare l'ardente bramosia di toccare al più presto la meta, dà il segnale della sveglia. In breve siamo tutti in piedi. Si tenta di perscrutare gli impenetrabili voleri del tempo; vi è calma completa e cade un nevischio fine, asciutto, a stelline perfette, mirabili (il termometro segna — 8° alle 5.30 ant.; minima della notte — 12°), e non dobbiamo troppo sperare in un buon esito, ma conviene tentare.

Il collega Fiorio si distingue preparandoci una calda e squisita bevanda di cioccolatte; e poi, attaccati alla corda, divisi in cinque carovane, si parte. Precede di 10 minuti, in servizio di battistrada, una carovana di portatori, cui pur volle unirsi il collega Vaccarone, che sempre si trova con chi più corre; ufficio loro è segnare la strada e praticare gli opportuni gradini. Alle 6.30 ant. partono le altre quattro comitive. Attraversato quasi al piano verso nord il breve vallone in tutta la sua insenatura ingombro di molta neve, intraprendiamo la salita verso levante sulla morena del ghiacciaio del Gran Paradiso, se ne scavalca il ciglio fra i rocciosi massi che la formano, e tosto si entra sul piano del vasto ghiacciaio che si percorre breve tratto nella convalle, e poscia, volgendo a destra, si sale l'erto fianco verso sud-ovest: posti in sull'avviso dall'avanguardia, superiamo agevolmente un ristretto crepaccio. E poi la salita prosegue senza difficoltà nè straordinaria fatica, tanto più che la neve molle va vieppiù perdendo di spessore, mentre scema anche d'intensità quella che ci regala il cielo. Il freddo va ognora aumentando, per cui utilissimi riescono i guantoni di lana ed il berrettaccio che ci avvolge naso ed orecchie; e di nuovo il nostro cuore si apre a più viva "speranza dell'altezza".

Riconfortati da poche gocce di vino generoso, ricostituito il corpo da cibo semplice, parco e frequente nelle brevi fermate, prendiamo lena e coraggio.

La neve ha finalmente cessato d'importunarci, e sul ghiacciaio havene uno strato sottilissimo in condizioni a noi favorevoli; di sotto a

noi tuttavia sono le nebbie e colà seguita la nevicata. Abbiamo oltrepassato i 3500 m., siamo sul dosso dello sperone occidentale del Gran Paradiso: a destra notasi la spaventosa balza che domina il ghiacciaio di Moncorvè e le punte della Tresenta, del Ciarforon e di Monciair che lo circondano; a sinistra l'allineamento della catena che dal Gran Paradiso volge a nord fra le valli di Cogne e di Savaranche, costituita dalla cresta del Piccolo Paradiso, dalla becca di Montandeni, dalla piramide dell'Herbetet, dal castello roccioso della Grivola e dalla guglia del Nomenon.

L'ultima nostra fermata è nel seno fra il roccioso dente della Becca di Moncorvè e l'ultimo scaglione del ghiacciaio del Gran Paradiso, ove il termometro segna — 13°. La vetta è vicina, ma la salita si fa ripida assai e s'innalza sopra di noi una dritta parete di ghiaccio. Il nostro capo ammonisce che se qualcuno vuole, può qui sostare ed aspettarvi chi intende invece raggiungere la sommità; nessuno risponde all'invito cortese, e tutti pieni di vigore e di baldanza s'intraprende l'ultima scalata. La parete di vivo e duro ghiaccio è felicemente scalata a mezzo di gradini opportunamente intagliati colla piccozza; segue un tratto meno ripido a guisa d'anfiteatro, cui sovrasta la cresta suprema. Seguiamo nel nostro procedere l'insenatura fin sotto la vetta, fino alla larga e bella crepaccia periferica ("bergschrund", dei tedeschi e "rimaye", dei francesi) la quale separa il ghiacciaio dal lungo crestone del Gran Paradiso. Al di là di questo crepaccio, non vi è più ghiacciaio, ma semplicemente ghiaccio o neve; ed anche quivi, come d'ordinario avviene, il lembo del nevato superiore è più alto, mentre il margine del ghiacciaio è assai più basso. Per buona sorte si trovò un punto in cui la fessura un poco si restringe per un leggiero ponte di neve che protendesi alquanto. Facciam sentire il men possibile il peso del corpo su quel ponte sottile, e ad uno ad uno, rimorchianti passo passo colla corda da chi ci ha preceduti, con una spinta ci portiamo al di là della fessura, inerpicandoci sull'opposta ripida parete ghiacciata nella quale eransi tracciati capaci gradini.

In pochi minuti 27 persone, all'1.30 pom. del 21 gennaio, dopo sette ore di salita, asceso l'ultimo erto nevato, si trovano allineate sul sottile crestone che forma la vetta del Gran Paradiso (m. 4061); e tosto l'occhio, sprofondandosi verso il versante di Cogne sul gran piano del ghiacciaio della Tribolazione, c'induce a pensare che quivi s'adatti la frase di Shakespeare, troppo assoluta per essere esatta "il bello è l'orribile, e l'orribile è il bello". Un urrà di gioia risuona e si propaga, ed il baldo tenente Miglietti intuona l'aria del Tannhäuser "Sia lode a te Signor!

Il tempo è calmo, il cielo sereno con alcuni vapori qua e là vaganti, ben poca è la neve, caduta forse in autunno; sotto di noi invece, come s'è visto, neve molta, e nevicherà tuttora. Deve dunque dirsi accertato che sull'alta montagna non nevica in inverno? Quest'affermazione è troppo recisa; vedremo però per quali ragioni possa ritenersi che in questa stagione lassù nevichi meno frequentemente, e in minor abbondanza.

Intanto 10 minuti bastano a farci contemplare il grandioso spettacolo, 10 minuti son sufficienti a confortarci della lunga salita: il term. ord. esposto pochissimo tempo scende a — 20°; bisogna ritornare.

D'un salto si valica di nuovo la crepaccia periferica, e la discesa si fa rapidamente assai e senza incidenti, mentre contempliamo emergere dal mare di nebbie lontano verso sud e sud-ovest la Ciamarella, la Levanna, i gruppi della Tarantasia, fra cui spicca il M. Pourri; a ponente le catene che inchiudono Valgrisanche, Val di Rhêmes e il Piccolo S. Bernardo, fra le quali bene discernevasi la nera massa della Grande Rousse e la ghiacciata estesa cortina del Rutor. La catena del Monte Bianco non si profilava bene, velata da vapori.

Sotto i 3000 metri si rientra nella zona occupata dalle nebbie; si lascia quindi il ghiacciaio per giungere finalmente dopo 3 ore al Rifugio, che ancor per quella notte dovrà ospitarci.

L'escursione felicemente compiuta ci ritorna al prisco buonumore; una cena allegra vieppiù ci conforta.

L'indomani ci svegliamo quando uno splendido sole accarezza coi suoi raggi le vette, deponendo un caldo bacio sui ghiacci, sulle nevi splendenti. Il freddo è intenso (alle 8.30 a. term. ord. — 15°), l'atmosfera è limpida, priva di vapori. Qual scena meravigliosa!

Dal ricovero, egregiamente posto su di un'altura, miriamo di fronte, verso sud, la morena laterale destra del ghiacciaio di Moncorvè, sopra la quale estendesi la spianata di questo ghiacciaio, limitato a nord dallo scaglione del Gran Paradiso e circondato dal Ciarforon coronato da una cupola di ghiaccio (sul cui fianco il giorno antecedente avevamo contemplato lo scoscendimento di un enorme ammasso di ghiaccio che divallava frantumandosi con cupo rimbombo e sollevando una nube di pulviscolo), dalla guglia della Becca di Monciair, e dalla cresta del Broglio, cui fan seguito l'insenatura del Colle Grand-Etret, la Mare Percia, e la Punta Fourà. Verso levante domina il dirupo che forma il primo scaglione del Gran Paradiso, segue la morena del ghiacciaio del Gran Paradiso da noi superata il giorno antecedente. A nord s'allinea il cordone roccioso che alla origine separa il ghiacciaio del Gran Paradiso da quello di Lavetiau e termina col promontorio di Moncorvè, separando il bacino di pascoli di questo nome da quello dei chalets di Lavetiau.

Il collega Accotto vuole s'abbia un ricordo della felice ascensione e di una scena sì splendida, e tutti ci fotografa in gruppo collo sfondo del Ciarforon e della Becca di Monciair; poscia anche fotografa quel Rifugio ove, ad una notte di speranze, altra succedette piena di legittima contentezza.

Ma alle 9.30 conviene pure distaccarsi da quella scena, cui la stagione invernale cresce imponenza. La discesa è rapida, benchè non ci convenga dedicarci alle dilettevoli scivolate per non provocare uno scoscendimento della neve incoerente che ci avvolgerebbe non senza pericolo: in men di 2 ore giungiamo a Pont-Valsavaranche, ed all'1 pom. pranziamo alla parrocchia di Valsavaranche, ancora cordialmente ospitati da quel buon arciprete ottantenne, che ci fa la più festevole accoglienza per il nostro felice ritorno con compiuta vittoria.

Poi proseguendo il cammino, in 3 ore si arriva a Villeneuve, dove siamo confortati da un vino caldo apparecchiato da alcuni colleghi che ci avevano preceduti provando l'emozione nuova d'una corsa vertiginosa in slitta. In vettura, accompagnati dal canto delle guide, si ritorna in Aosta, ove si giunge alle 6.30 pom.

Quivi uniti a fraterno pranzo colle guide e portatori si festeggia l'ottima riuscita dell'ascensione. L'avv. Darbelley, presidente della Sezione di Aosta, fa un brindisi ai colleghi di Torino; a lui si unisce l'Aymonod, presidente delle guide di Valtournauche, che raccomanda alla Sezione di Torino i restauri al rifugio della Tour al Cervino. Loro risponde ringraziando il nostro presidente cav. Martelli. L'avv. Vaccarone inneggia al trionfo delle ascensioni invernali.

Il domani si ritornava a Torino col fermo convincimento che tal genere di ascensioni non sono prive di utile e di diletto, e pronti a ripetere altre volte simili prove.

Il venerdì successivo il collega Martelli ne faceva un'acclamata relazione nella sede sociale davanti a numeroso uditorio.

Mi resta a far parola d'una questione accennata più sopra: potremmo affermare recisamente, dopo la conferma avutane nella nostra gita, che in inverno non nevica sull'alta montagna?

Il padre Denza, che unisce squisita cortesia a sommo sapere, ha risposto alla mia richiesta dicendo che, se non è esatto asserire che in inverno non nevichi in montagna alta, è però verissimo che oltre i 3000 o 3500 m. la neve in questa stagione è *rara*. E l'illustre scienziato ne dà la spiegazione che distesamente riferisco:

“Oltre i 3000 metri la quantità di vapore acqueo disseminata nell'atmosfera è assai piccola. Sul Faulhorn, a 2560 m., si trovò che era meno della metà che a Zurigo (per citare un esempio); ed intorno ai 6000 m. essa non è più che un decimo di quella che ordinariamente trovasi alla superficie del suolo. Nell'inverno poi, per causa delle basse temperature a grandi altezze, essa è ancora minore in quelle alte regioni. È perciò che ad altitudini superiori a 4000 metri il suddetto vapore assai difficilmente può condensarsi e quindi dar luogo a nevicate.

“Queste invece avvengono più in basso dove la quantità del vapore acqueo è maggiore, e dove in questa stagione arriva ancora l'influsso delle correnti caldo-umide, che aggiungendo vapore a vapore ne determinano la condensazione, producendo neve di forma varia a seconda dell'altezza e delle circostanze.

“Sappiamo che per un alpinista non è nuovo il passare talvolta per un tempo umido, piovoso o nevoso, e poi ad una certa altezza trovar tempo bello e secco.”

Raccomando ai colleghi anche le ascensioni invernali, non più pericolose di quelle estive quando si possenga un notevole grado di resistenza alla fatica, di energico coraggio e di esperienza della montagna, si sia equipaggiati di quanto può essere utile a ripararci dal rigore della stagione, e si proceda secondo le norme più elementari che la prudenza consiglia, e certo non meno piacevoli, interessanti ed utili per emozioni giammai provate, per scene grandiose e nuove, per osservazioni sotto molti aspetti proficue, in ispecie dal lato meteorologico.

Luigi CIBRARIO (Sezione di Torino).

Valfonda presso Gualdo Tadino.

La cuna, la tavola e la coda del Diavolo.

L'immaginazione popolare attribuisce al Diavolo una quantità notevole di opere che si lasciano ammirare o per la loro grandezza, o per singolarità di particolari, o per orrido aspetto. Parecchie scene naturali, stupende dal lato pittoresco; parecchie costruzioni, in cui l'ingegno dell'uomo rifulge per arditezza di concetto o di esecuzione; numerosi risultati dell'applicazione di forze naturali, altrettanto poderose quanto varie nelle loro manifestazioni, sono agli occhi del popolo opere sovrumane, opere diaboliche.

I monumenti di questo grande architetto sono disseminati dovunque, perchè dovunque la credulità infantile delle genti ignoranti è rimasta come affascinata dai portenti dell'arte e dalle meraviglie della natura, perchè dovunque l'uomo ha creduto e crede più facilmente al soprannaturale, di quello che pensi e ragioni.

Gualdo Tadino è una piccola città dell'Umbria, posta a piedi del versante occidentale dell'Appennino lungo la ferrovia Ancona-Foligno. È celebre nella storia sotto il nome di *Tagina*, perchè nel piano sottostante a Gualdo, ove appunto trovasi la stazione ferroviaria, avvenne nel 552 la terribile rotta dell'esercito barbarico comandato dal Re Totila, per opera di Narsete generale romano. Totila stesso vi trovò la morte e singolari leggende, di cui parlerò altra volta, si hanno di quella memoranda giornata, che decise definitivamente delle sorti dei barbari in Italia. La città di Gualdo è situata in uno sperone del monte di Serrasanta, la di cui cresta (m. 1300) forma con quella del monte Penna (m. 1431) un vasto anfiteatro di forma ellittica aperto ad occidente. Nel fondo di questo trovasi un burrone ristrettissimo allineato approssimativamente lungo l'asse maggiore dell'elissi, nel quale si raccolgono precipitose le acque di tutto il bacino, che si uniscono poi a quelle del torrente *Fleo* (1). Queste ultime scaturiscono a piedi della *Balza della Schioppetta*: prima però di formare un torrente perenne, si perdono più volte nelle ghiaie e riappariscono più in basso limpide e fresche, finchè giungono a bagnare dal lato di mezzodi il colle ove trovasi Gualdo, dando vita a piccole industrie di macinazione di terre colorate.

La valle, al disopra delle scaturigini del torrente Fleo, prende il nome di *Valfonda*; va sempre più restringendosi, finchè si arriva ad un punto in cui uno sperone del monte Penna vien quasi a contatto di uno sperone del monte Serrasanta. Anzi in tempi geologici, quando il lavoro di corrosione delle acque non aveva praticato un'incisione profonda sulla sinclinale delle rocce, i due speroni erano a contatto e chiudevano così ad occidente quella cintura ellittica dell'anfiteatro, che oggi trovasi spezzata. Valfonda in mezzo a questi due speroni si riduce ad un burrone angustissimo, largo pochi metri ed in alcuni punti appena uno, misurato sul letto del torrente. Pareti di rocce altissime con nu-

(1) Anticamente *Flebeo*, corrottamente *Feo*.

merose aperture di specchi inaccessibili fiancheggiano il burrone, sul fondo del quale notansi grandi pietre cadute, accatastate confusamente e distaccate o dalla forza divellente del gelo o dalle radici delle piante. Enormi massi di rocce strapiombano in alcuni punti e l'osservatore non può trattenersi dal riflettere al pericolo che si avrebbe, ove qualcuna di quelle rocce stramazasse sul fondo. Un pensiero di tristezza lo assale di fronte ad una croce scolpita sulla roccia, sotto la quale è segnato P. 1849; breve ma eloquente iscrizione, che ricorda un povero uomo, che trovò miseramente la morte in quello stretto.

L'immaginazione popolare non poteva non restar colpita dall'orrido della gola di Valfonda, dall'imponenza de' suoi particolari e ne fece la dimora preferita del Diavolo. La fantasia andò tant'oltre, che collocò là entro la tavola dove d'ordinario il Diavolo prendeva i suoi desinari; vide l'impronta lasciata dalla coda, lungo una balza rocciosa, per la quale giornalmente discendeva per recarsi a tavola; ed in una grandiosa escavazione di forma concava, praticata dalle acque correnti sulla roccia del fondo del burrone, ravvisò perfino la cuna ove il Diavolo riposò nella sua primissima infanzia! Strane allucinazioni che non si spiegano se non riflettendo al bisogno imperioso che ha la mente umana d'interpretare in modo qualsiasi, pur d'interpretarli, i fatti naturali che colpiscono la sua immaginazione, e lo riempiono di sgomento e di strane prevenzioni.

Le acque del torrente che discendono impetuose dalle pendici montane, e conducono ghiaia e ciottoli voluminosi, hanno forza meccanica tale da logorare non solo le rocce su cui scorrono, ma colà dove fanno cascatelle e cateratte, dove determinano vortici, formano escavazioni concave, che l'opera ulteriore delle acque stesse e dei materiali che trasportano incava maggiormente, arrotonda e leviga accuratamente. Quest'escavazioni che possono compararsi alle cosiddette *Marmitte dei giganti* delle regioni alpine, sono anche oggi visibili in parecchi punti del torrente, tanto sul letto, quanto sulle pareti laterali; ma quell'escavazione singolare, grandiosa, che fu reputata la *cuna del Diavolo* oggi è completamente ricoperta dai detriti del monte, dai depositi del torrente e tolta così all'occhio dell'osservatore. Un vecchio operaio di nome Biagio....., che mi accompagnava, dicevami, *che la culla del Diavolo era una meraviglia; aveva la forma di un'elissi, larga un metro e mezzo circa, lunga tre metri ed era incavata in un solo strato di roccia così regolarmente, che lo scalpellino più diligente non avrebbe saputo far di meglio.*

Quando a quel brav' uomo, che mostrava tanta semplicità di pensieri, feci la dimanda, come mai si spiegasse che il Diavolo fosse già artefice peritissimo prima di nascere, preparandosi perfino la cuna per la sua infanzia, mi rispose: *ma queste son cose difficili a spiegarsi, e nessuno ve ne saprebbe render ragione.* Egli mi dette così, non volendo, una bella lezione, mostrandomi che le leggende, come i dogmi, si accettano ma non si discutono.

Vicino alla cuna del Diavolo esisteva e tuttora esiste la tavola del Diavolo, grandioso monolite di circa 22 metri cubici, lungo 6 metri e largo in media due. Questo monolite di forma parallelepipedo, caduto per cause naturali dall'alto, si è deposto affatto orizzontalmente e col suo

asse maggiore lungo la direzione del torrente, sovrapponendosi a molli altri massi, che si trovavano di già accatastati nel fondo di esso. Su questo desco, altrettanto singolare quanto grandioso, soleva il Diavolo, secondo la leggenda, prendere i suoi pasti quotidiani, e siccome il luogo di sua ordinaria residenza era in comunicazione diretta con lo stretto di Valfonda per mezzo di un antro aperto su di una rupe altissima nel fianco sud dello stretto, così il mostro soleva ogni giorno prendersi l'incomodo di risalire dalle profondità infernali fino all'antro, discendendo poi dalla rupe per recarsi a tavola. La coda che il Diavolo si traeva dietro, lunga e ruvida, strisciando giornalmente sulle stesse rocce della balza, terminò per logorarle ed incavarle a segno, da lasciare una impronta indelebile incisa sulla pietra a testimonio della via seguita dal Diavolo per recarsi alla tavola da pranzo.

Così dice la leggenda. Dal punto di vista della geologia, l'impronta della coda del diavolo si riduce allo effetto della lenta ma continuata corrosione di un'acqua acidula per anidride carbonica, sorgente nell'antro del diavolo e precipitantesi poi lungo la rupe per un'altezza di circa 100 metri. Per un tratto di 30 a 40 metri in prossimità dello speco l'incisione sulla roccia è irregolare ed a zig-zag, poi la rupe rocciosa diventa unita e quasi verticale ed allora notasi un solco profondo sessanta centimetri circa, largo 40 o 50. Il tratto inferiore presso il torrente, per 8 o 9 metri d'altezza diminuisce di larghezza e di profondità, fino ad assottigliarsi e scomparire, evidentemente perchè la colonna dell'acqua cadente, frangendosi in alto, non poteva corrodere così fortemente la roccia come nella parte superiore. La leggenda spiega quest'ultimo tratto in modo molto plausibile, ammettendo che il Diavolo, giunto al suolo, e sorreggendosi nelle sue estremità, facesse arco del corpo ed obbligasse così la coda a strisciare sempre meno sulla roccia fino a far cessare ogni effetto di essa.

Ho nominato di sopra la *Balza della Schioppetta* sotto la quale scaturiscono le acque del Fleo. La credenza popolare vuole che quando succedono variazioni nel tempo, ma più particolarmente nella stagione invernale, si faccian sentire ripetuti scoppi (1) od esplosioni, precedute e susseguite da svolgimento di fumo e di vapore. Qualche persona più timida, esagerando ancora il fenomeno, soggiunge di aver veduto uscire lingue di fuoco dalla fenditura della roccia, ove tutti ammettono che abbiano origine esplosioni, le quali raccolte e ripetute dall'eco sonora delle opposte balze, incutono spavento indicibile a coloro che penetrano in Valfonda, fino ad esser tratti tenuti dallo andare innanzi.

In tal guisa il Diavolo fece di Valfonda non solo un suo ritrovo favorito, ma per godersi maggiore libertà, e non ricevere disturbi nelle due funzioni solenni del riposo e del nutrimento corporeo, tenne lungi

(1) Da ciò il nome di Balza della Schioppetta. — Ragioni inutili a descriversi qui, mi fanno ritenere che, se codesti fenomeni poterono aver luogo in epoche molto lontane dalla nostra; oggi ed in questi ultimi tempi non si verificano e non si verificarono certamente. Non sono quindi dell'opinione del mio amico Verri, il quale ne' suoi studi geologici sulla regione ha creduto di tener nel conto attuale un fenomeno, che si verificò forse quando il vulcanismo faceva sentire maggiormente i suoi effetti nelle nostre contrade, ma oggi il fenomeno stesso deve ritenersi solo come ricordo lontano, come parte di antiche leggende.

dallo stretto le persone mondane con alcuni di quei colpi di scena, abituali ed infinitamente più terribili nella sua dimora infernale. Oggi il timore è in gran parte affievolito, ma il numero è ancora elevato di coloro che non si avventurano a passare di notte per Valfonda, e se vi debbon transitare di giorno, non lo fanno senza farsi parecchi segni di croce, o senza deporre un sasso, per propiziarsi la sorte, sulla tavola del diavolo.

Ultimamente un gruppo di alpinisti della Sezione di Perugia visitò lo stretto di Valfonda e le opere diaboliche ivi esistenti (1); si trovavano con essi amici carissimi di Gubbio e di Gualdo, tra i quali Ugo Guerrieri, uno di quei valentuomini, che, ligio all'usanza antica, non riceve un amico, senza fargli gustare quel soave liquore, che con cura di enologo appassionato sa distillare dalle proprie vigne. A renderci propizio Satana, invece di sassi, esso depose sulla tavola leggendaria alcune bottiglie, e tutti noi allora *disfrenando il verso ardito, invocammo Satana Re del Convito*; ma questi, sia che da gravi incombenze fosse in quel momento trattenuto, sia che, squadratici dall'alto del suo speco non ci giudicasse pane pe' suoi denti, non si fece nè vedere, nè sentire. Dolenti allora di non poter toccare il bicchiere con l'eroe leggendario di Valfonda, dovemmo allontanarci, portando però con noi il ricordo di molte scene naturali veramente ammirevoli, e la più gradita impressione della calda vena di poesia, che l'immaginazione popolare ha fatto scaturire dalle pittoresche rocce di Valfonda.

20 dicembre 1888.

Giuseppe BELLUCCI (Sezione di Perugia).

Sulla nazionalità del Monte Bianco.

Nel numero 156 della *Revue Géographique Internationale* di Parigi del mese di ottobre 1888, sotto il titolo "Le Mont Blanc et le Trentin", si parla dell'estratto del mio articolo "Qua e là", (2), inserito sotto il titolo "Nazionalità della vetta del Monte Bianco", nel numero di giugno 1888 della *Rivista mensile*.

Non avrei creduto di fare oggetto di uno speciale rilievo l'articolo della *Revue Géographique*, se esso non portasse la firma di una persona venerata dagli alpinisti, amata dagli italiani per l'affetto che porta alla nostra patria, quella di Abel Lemercier.

L'illustre scrittore dopo aver riportato la chiusa del mio estratto dice:

"En résumé, l'opinion du docteur Enrico Abbate est une protestation très habilement présentée contre l'interprétation de la Convention de délimitation entre la France et la Sardaigne, signée à Turin le 7 mars 1861, incontestée depuis lors, et constatée par la carte de l'Etat-Major Français. Celle-ci, en effet, place la frontière sur le Mont-Blanc de Cormayeur (4709 m.), à plus de cent mètres au-dessous de la cime du Mont-Blanc (4810 m.). C'est une revendication éventuelle d'une portion de glacier qui n'a peut-être guère plus d'importance pratique que la possession du terrain brûlant de Massaouah.

"Mais, membre à vie des Clubs Alpains Italien et Français, un sentiment de petite gloire ne me déciderait jamais à discuter une situation assise depuis vingt-

(1) Erano i soci Innamorati, Paterni, Moschini, Rossi in compagnia dello scrivente.

(2) *Annuario* della Sezione di Roma, Anno II, 1887.

sept ans, d'accord avec la parole et la signature du Roi galant-homme, et nécessairement connue dès l'origine et approuvée par lui.

“ D'ailleurs, la *Rivista mensile* de juillet 1888, dans un article intitulé “ Alpinismo Politico ”, forme la contre-partie de celui du juin et montre nettement le danger que présente l'immixtion de la politique dans l'alpinisme, deux choses qui doivent absolument rester séparées l'une de l'autre. M. A. T., qui l'a signé, s'élève contre la malheureuse idée développée par le docteur Thierl dans les *Mittheilungen* du Club Alpin Allemand-Autrichien des 15 mai et 1^{er} juin, qui prêche l'alpinisme militant non pour la science, mais pour la politique. Suivant M. Thierl, l'Autriche étant la patronne du Trentin, les touristes allemands devraient l'envahir, en chasser les italiens, s'en emparer, le remplir d'auberges, de celliers, de viandes et de lits allemands et y vulgariser la langue et les coutumes allemandes... ”

Aggiunge più oltre:

“ Vieux docteur moi-même et très ancien membre des Sociétés de Géographie de Paris, je laisse aux docteurs Enrico Abbate e Thierl le mérite et la défense de leurs théories pour et contre l'Italie; mais je suis hanté par le souvenir du docteur Ox, un des fils de notre Jules Verne... ”

E termina il suo articolo con queste parole che qui riporto perchè esprese in forma splendida e degne di essere conosciute anche da coloro (e credo siano ben pochi) che ne dissentono:

“ Les alpinistes peuvent comparer la politique à cet élément malsain ” (quello dell'ossigeno del dottor Ox); “ les Clubs Alpains en général, le C. A. F. en particulier, ont agi sagement en s'interdisant de toucher à des questions politiques et religieuses, source de discussions étrangères à leur but et de désunion.

“ La politique dépense un capital incalculable de temps, d'intelligence, de travail et d'argent à préparer des guerres et des ruines; elle multiplie les barrières de toutes sortes entre les peuples, tarifs de douanes pour gêner les échanges de produits matériels, passe-ports et autres entraves contre les communications intellectuelles; elle dénonce les traités de commerce, elle imagine des suppositions terrifiantes; elle sème les inquiétudes, excite à se détruire des voisins nés pour vivre en paix et pour s'entraider, s'ingénie à italianiser quelques portions de glaciers ou à germaniser tout un pays de langues et de mœurs italiennes. Les pasteurs des peuples, dominés par divers mobiles, sont plus guerriers que pacificateurs: *solitudinem faciunt, pacem appellant*, disait Tacite.

“ L'alpinisme a un but pratique tout différent et sa grande utilité; il n'est pas purement spéculatif.

“ M. Paolo Liroy, président du C. A. I., disait éloquentement à Venise le 15 août 1885 (*Bulletin du C. A. F.* d'avril 1887): — L'alpinisme élève la pensée jusqu'à ces hauteurs, où toute vanité misérable et tout sentiment vulgaire paraissent vils, où, devant l'infini et l'éternel, au-dessus de tout ce qui est ignoble et bas, s'ouvrent des horizons nouveaux, où l'on entrevoit l'aurore d'autres temps plus généreux, d'idéalités plus pures et de vies moins inutiles. —

“ Mais l'alpinisme n'agit pas seulement sur l'individu intellectuel ou physique; il produit des voyageurs d'élite. Il leur montre les hautes cimes comme un objet d'émulations amicales, les montagnes comme un rendez-vous de bonne entente et de mutuel secours, meilleures pour réunir que pour diviser; s'ils passent la frontière il leur enseigne comme un devoir d'arriver avec la langue d'un pays qu'ils veulent connaître, d'y apporter une bienveillance égale à celle qu'ils y attendent des étrangers, dont ils seront les hôtes temporaires, d'étudier ses productions et ses besoins, afin de favoriser les échanges et l'expansion industrielle et commerciale utile à tous; il leur persuade que l'Europe, véritable foyer de la civilisation, a pour mission providentielle de porter en Afrique, en Amérique et dans l'Extrême-Orient le capital précieux que la politique dissipe follement, d'y emporter la lumière, la civilisation, le bien-être. L'alpinisme est pacificateur et civilisateur.

“ Cet esprit libéral, bienveillant, *excelsior*, explique l'accueil cordial que l'alpiniste rencontre dans les congrès alpins de toutes nationalités, la réception inoubliable dont nous avons été l'objet en 1885 à Turin, ce qui c'est fait et dit l'année dernière au congrès de Bienne. Je lui dois les lettres affectueuses que j'ai reçues depuis quatorze ans d'Italie, d'Afrique, de Suisse, d'Allemagne, et le titre de membre honoraire du Club Alpin des Tatras. Je m'honore d'appartenir no-

tamment aux Clubs Alpins de France, d'Italie et de Suisse et je préfère absolument à tous les agissements de la politique notre confraternité alpine et le titre de Franc Alpiniste. »

Fin qui il signor Lemercier. Ora io francamente debbo confessare di essere caduto dalle nuvole, e credo che la stessa impressione risentirà la egregia Redazione della " Rivista ", udendo che il mio articolo è stato giudicato un articolo politico dello stesso genere di quello del sig. Thierl.

A me parve, ed, anche dopo aver riletto a mente più calma le mie parole, posso recisamente dire: *a me pare*, che il discutere una questione, da altri molto dibattuta, di geografia fisica e *politica* (e a questa parola non credo che alcuno possa dare qui quel significato volgare che comunemente oggi le si attribuisce, ben diverso da quello tipico dato da Aristotele e dagli altri sonmi filosofi greci), che il porre a raffronto varie carte topografiche, fra loro discordanti, di due nazioni diverse, l'esaminare in relazione ad esse i termini dei trattati, delle convenzioni, senza menomamente immischiarvi passioni di partito, risentimenti momentanei, antipatie o simpatie internazionali, non potesse e non possa essere paragonato ad un articolo delle quotidiane gazzette. A me parve e pare che, come si combattono opinioni errate, tesi sbagliate, errori scientifici, si possa benissimo, senza taccia di mescolare le giornaliere passioni politiche all'alpinismo, far luogo alla *eventuale* (come dice l'illustre scrittore) rivendicazione di una porzione di ghiacciaio, specialmente di fronte a carte ufficiali discordanti, ancorchè tale rivendicazione manchi di pratica importanza, non dirò anch'io, come il possesso delle sabbie ardenti di Massaua, alle quali pure altri, oltre agli italiani, rivolgevano avidi gli sguardi, per non essere accusato, e con ragione questa volta, di entrare nel campo della politica. E ciò è tanto vero che a me non venne mai in idea che le argomentazioni dell'egregio Vice-Presidente del Club Alpino Francese, C. Durier, nel magnifico suo libro *Le Mont Blanc*, dirette a sostenere la nazionalità francese della cima di questo gigante, rivestissero carattere politico, e combattendole quindi, come ritenni di dover fare in un articolo in cui parlavo della somma vetta d'Europa, tutto mi sarei imaginato, fuorchè di essere accusato di arricchire di articoli di politica militante la *Rivista mensile* del Club e l'*Annuario* della Sezione di Roma.

Respinta quindi recisamente l'accusa, confesso che avrei invece gradito assai che, sotto aspetto più benigno riguardando il mio articolo, il sig. Lemercier, invece di trincerarsi, e non ne era qui il caso, dietro l'astensione da lotte politiche (ciò che, se si fosse trattato di altri e non del sig. Lemercier, avrebbe potuto far nascere il dubbio di non voler spezzare la lancia contro l'omai invulnerabile Achille), avesse opposto argomenti ai miei argomenti, ed avesse discusso serenamente la tesi da me trattata. Una imparziale discussione sopra questo punto geografico, se non ha pratica importanza, non può, almeno così a me sembra, riuscire priva d'interesse, perchè, dopo tutto, si tratta di un monte a cui più che ad ogni altro sono rivolti gli sguardi degli alpinisti; e se ad indurre l'illustre scrittore, che non sembra persuaso della mia tesi, ad abbandonare la prevenzione di questione di politica partigianeria e a discutere ampiamente l'argomento, proprio senza farvi entrare nè piccole nè grandi *glorioles*, può bastare il rispondere a qualche modesta contosservazione che qua e là fa capolino nella sua critica, eccomi pronto.

Il sig. Lemercier dice che la mia opinione è una *protesta* abilissima contro l'interpretazione della convenzione di delimitazione fra la Francia e la Sardegna del 7 marzo 1861, incontrastata da allora e consta-

tata dalla carta di Stato Maggiore Francese. Anzitutto io rifiuto assolutamente la parola *protesta*: la mia non fu, non è una *protesta*, bensì una *dimostrazione* che la convenzione di delimitazione dei confini non dice ciò che le si è voluto, per equivoco certamente, far dire: non lo dice nel testo, non lo dice nei suoi allegati: anzi questi chiaramente affermano il contrario una volta che nella carta topografica annessavi il confine si fa passare sulla vetta del Monte Bianco, come dettagliatamente ho esposto nel mio articolo. Non posso poi neppure acquietarmi alla parola *incontrastata* perchè la carta degli Stati Maggiori Sardi e quella dello Stato Maggiore Italiano sono lì a provare il contrario, sono lì a dichiarare che da noi non si è accolta una differente delimitazione.

L'illustre scrittore aggiunge che si tratta di una situazione stabilita da 27 anni d'accordo con la parola e la firma del Re Galantuomo e necessariamente conosciuta dall'origine ed approvata da lui; ma dove si trova questa firma, quando fu data questa parola? A me non è riuscito a trovarne traccia in alcun atto nè ufficiale nè extra-ufficiale, chè anzi dagli atti risulta il contrario. Se l'illustre sig. Lemerrier vorrà, discutendo meco, produrmi atti ed argomenti dai quali possa apparire sbagliata la mia tesi e da correggersi l'operato del nostro Stato Maggiore, senza rammarico e con sincerità sarò pronto ad esclamare: errai, perdonatemi!

Dott. Enrico ABBATE
Segretario della Sezione di Roma
del Club Alpino Italiano.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Gruppo del Gran Paradiso. — Ancora a proposito di alcune nuove ascensioni. — Abbiamo ricevuto la seguente:

Monsieur,

Nous vous remercions cordialement d'avoir inséré notre lettre du 27 décembre dans la *Rivista mensile* (livraison de janvier 1889, p. 11-12). Mais comme vous y avez joint quelques remarques, nous vous prions de publier cette deuxième lettre afin d'éclaircir toute l'affaire.

Sur deux des questions qui ont été suscitées, nous sommes tous maintenant parfaitement d'accord. Vous admettez que notre caravane a fait la première ascension de la plus haute pointe de la Cresta Gastaldi. Nous n'avons jamais nié que la caravane Vaccarone-Gramaglia en 1875, étant partie des chalets de Moncorvé et ayant passé le Col du Grand Paradis, commença l'ascension (proprement dite) du Grand Paradis un quart d'heure après son départ du col, lorsqu'elle fut sur le glacier de Noaschetta (voir *Bollettino del C. A. I.* 1876, p. 175).

Sur la question principale — les noms que doivent porter le col entre le Grand Paradis et la Cresta Gastaldi, et celui entre la Pointe de Ceresole et la Tête de la Tribulation — nous avons trois remarques à faire.

I. Quant au premier de ces cols, en le baptisant *Col de l'Abeille* nous avons suivi l'exemple de M. Leslie Stephen, qui, ayant fait en 1873 un

nouveau passage dans la chaîne du Mont Blanc, lui donna le nom de *Col des Hirondelles*, à cause de quelques-uns de ces oiseaux qu'il a trouvés morts en route (*Alpine Journal*, VI. p. 357-8). Ce nom a été très bien accueilli, et nous avons cru qu'au point de vue de l'utilité une abeille vivante vaut bien plusieurs hirondelles mortes.

Quant à l'autre col, en le nommant *Col de la Lune* nous avons préféré recourir à l'un des noms, Pic de la Lune, que porte le pic coté 3762 mètres, plutôt qu'à l'autre, Pointe de Ceresole, qui nous semble très mal choisi, car il ne domine pas ce village, avec lequel il n'a d'ailleurs rien de spécial à faire. Pour les noms Pic et Col de la Lune, nous pouvons invoquer l'autorité de M. Baretto, à laquelle on pourrait ajouter les expériences de M. Yeld qui pendant ses nombreux bivouacs au chalet de l'Herbetet a souvent admiré le clair de lune superbe sur la crête Grandrou - Grand Paradis: "*Porta anche volgarmente il nome di Pointe de la Lune, perchè gli abitanti di Cogne vedono quell'astro, nella sua fase di decrescenza, tramontare e sparire affatto dietro la punta in questione* ..." (*Boll. del C. A. I.*, N. 10-11, p. 327, note).

II. Nous ne sommes pas ignorants de la visite faite en 1873 au Col de la Lune par M. Baretto, dont vous faites mention.

Nous y avons renvoyé indirectement dans une note de l'*Alpine Journal* de novembre p. 149, note § (note qui par hasard n'a pas été reproduite par la *Rivista mensile* de décembre *), donnant son avis sur la descente de ce col qu'il avait vu seulement d'en haut, tandis que nous l'avions étudié d'en bas avant de l'entreprendre. Mais dans un compte-rendu très sommaire on ne peut pas tout dire, et nous avons réservé la mention expresse de cette visite à l'article étendu sur nos explorations de 1888, qui paraîtra dans la livraison de mai de l'*Alpine Journal*.

Il est hors de doute que le droit de baptiser un nouveau col appartient d'ordinaire à la première caravane qui le traverse, mais pas à la première caravane qui lui rend visite *sans le traverser*. Voici ce que dit M. Stephen à ce propos: "First discoverers have, I believe, a right to christen their passes" (*Alpine Journal*, VI. 358).

Permettez-nous aussi de vous rappeler les cas du Col de la Grande Rousse (entre le Val de Rhêmes et le Val Grisanche) et du Col de la Brenva (chaîne du Mont-Blanc), visités longtemps avant qu'ils ne furent traversés, mais qui ne reçurent leur baptême définitif qu'aux mains de ceux qui les premiers les traversèrent, comme dit très justement M. Vaccarone dans sa belle *Statistica delle prime ascensioni*. A toute règle il y a des exceptions, mais une exception isolée ne sert qu'à prouver la règle générale, comme par exemple le Col Bonney, visité et baptisé en 1873 par M. Baretto, et traversé en 1876 par une caravane anglaise qui l'appela Col de Montandayné, nom qui cependant n'a pas chassé celui de Col Bonney.

III. Vous nous faites un petit reproche (p. 13, note) d'avoir péché contre notre propre règle en baptisant le Col de l'Abeille, quoique, strictement parlant, nous ne l'avons pas traversé. Nous avouons que ce reproche n'est pas sans fondation, mais nous croyons devoir vous si-

(*) Questa nota ci era infatti sfuggita. Ne diamo ora qui la traduzione:

« Il signor Baretto (*Per Rupi e Ghiacci*, pag. 67) parla della discesa dal Col de la Lune « dicendo che consiste in 300 metri di veri precipizi rocciosi, ed è probabilmente impossibile ».

Come si vede, questa nota si riferiva ad una parte di quel passo della relazione Baretto (riprodotta nel *Bollettino* n. 24) che narra come il Baretto pervenne sulla depressione fra la Testa della Tribolazione e la Punta di Ceresole (o Pointe de la Lune); passo riportato nella *Rivista* di gennaio a pag. 13. N. d. R.

gnaler que personne avant nous n'avait même visité ce col, que son versant Nord est très facile étant de plain pied avec le grand Plan de la Tribulation, et que les seules difficultés rencontrées en route se trouvent sur le versant Sud, *versant actuellement descendu par notre caravane*. Si nous nous étions dirigés un peu plus à gauche en descendant du Grand Paradis, nous serions arrivés sur le Plan de la Tribulation, d'où quelques pas nous auraient amenés sur le col que nous aurions actuellement traversé. Nous n'avons pas fait ça, et nous admettons que nous n'avons fait qu'un versant du col, *mais celui qui seul présente des difficultés*.

Vous remerciant encore une fois de nous permettre de faire ces explications, d'où il résulte que sur presque tous les points nous sommes *au fond* parfaitement d'accord avec vous, nous vous prions d'agréer l'assurance de notre plus haute considération.

Ce 11 février 1889.

W. A. B. COOLIDGE
G. YELD. ,

Ascensioni invernali. — *Prima traversata invernale del Monte Rosa (Punta Dufour)*. — Il giorno 19 febbraio i soci Vittorio, Corradino, Gaudenzio, Erminio Sella, con le guide Daniele e Battista Maquignaz, salirono la Punta Dufour del Monte Rosa, partendo dalla Capanna Gnifetti e seguendo il crestone che fronteggia il Colle del Lys. Indiscesero a Zermatt per la solita via.

Di questa impresa daremo una relazione nel prossimo numero.

Al Corno Bianco m. 3317. — I fratelli Perello, Pietro, Camillo e Michele di Riva Valdobbia in un colle guide Crolla Achille e Jachetti Pietro si diedero convegno per la sera del 17 dicembre 1888 a Peccia della Vogna nell'intento d'effettuare l'ascensione del Corno Bianco, che si eleva sul contrafforte a mezzodì del Monte Rosa fra la valle di Gressoney e la Valsesia.

Il giorno 18 alla mezza antim. mossero tutti insieme verso l'alpe Rissuolo che raggiunsero alle 2 3/4: vi si riposarono sino alle 4.20; poi constatata la temperatura all'aperto di — 2° C., ripresero il cammino, e, costeggiato con qualche difficoltà il lago Bianco ed inoltratisi sino a metà altezza del lago Nero, volsero a nord-est verso il Passo dell'Artemisia, ove giunti all'alba vi fecero una breve fermata e notarono la mite temperatura di 0°; avviatisi poscia su per l'erta ripidissima furon costretti a tagliare un 150 gradini nella neve ghiacciata per poter proseguire nella malagevole salita; e, badando colle maggiori cautele ai suggerimenti delle guide, arrampicandosi più che non camminando, raggiunsero felicemente la desiderata vetta del Corno Bianco, alle ore 9 a.

Soffermatisi in quell'altitudine, e tirato un grande e spontaneo sospiro di soddisfazione per aver raggiunto l'intento senza spiacevoli accidentalità, con uno stato meteorologico eccezionalmente favorevole, osservarono anzitutto che il termometro segnava — 3° all'aria e — 7° nella neve, che l'atmosfera era quieta ed il cielo purissimo, risplendendo il più bel sole meridionale; poi, contemplato lo spettacolo grandioso d'una infinità di monti che loro si presentava tutt'all'intorno, spinsero lo sguardo più lungi, e videro le prealpi in parte coperte di quella nebbia uggiosa che nell'inverno s'adagia frequentemente sulla pianura padana, e che rendeva l'immagine d'un esteso spazio d'acqua, coperta da giganteschi marosi; solo, da lungi in mezzo a quella superficie piana e biancastra, s'ergeva, come un'isola sfarzosamente illuminata, il colle di Superga, coronato della storica sua basilica. Dopo essersi fermati quasi un'ora e,

prima d'intraprendere la discesa, conficcato un piuolo in terra, v'assicurarono un segno che possa comprovare la fatta ascensione.

Al ritorno, in sul principio ricalcarono la via fatta nella salita, ma poi vollero dirigersi verso est, e, lasciata a sud-ovest la Punta delle Pile, s'avviarono all'alpe delle Pisse, che fu da essi raggiunta sul mezzogiorno ed ove il termometro esposto al sole segnava $+14^{\circ}$; ripartiti dopo breve sosta, discesero facilmente le rimanenti chine, e, poco dopo il tocco p., ebbero il piacere di potersi ristorare nell'eccellente albergo alpino della Casa di Janzo, situato in S. Antonio, capoluogo del vallone.

Le guide meritarsi pieni elogi.

R.

Al Mottarone. — Il socio G. B. Devalle (Sez. Torino), il 10 febbraio fece una passeggiata (3 ore 1½) da Stresa all'Albergo del Mottarone 1426 m. Neve buona, temp. minima -8° , tempo splendido.

Ascensioni diverse. — Il 5 dicembre u. s. fu salito l'*Ortler* 3902 m. dal sig. Demeter Diamantidi di Vienna con Peter Dangel e altre 7 guide di Sulden, in 4 ore 1½ dalla Payerhütte; l'ascensione fu ripetuta il giorno 12 dal sig. H. E. Petermann di Vienna.

Il 2 gennaio i signori Cornish e Lefroy con H. Almer e Jossi salirono lo *Schreckhorn* 4080 m., che il giorno dopo fu pure salito dai signori A. C. Toswill con U. Kaufmann, J. Bernet e J. Burgener, e il 16 gennaio dal sig. Littledale, con U. Almer e C. Roth, i quali poi il giorno 19 salirono il *Mönch* 4104 m.

I giornali alpini esteri menzionano pur molte altre ascensioni compiute in questo inverno eccezionalmente favorevole alle imprese alpine: al Fleckistock, alla Ringelspitze, al Wetterhorn, alla Zugspitze, al Dachstein, al Riffler, al Grosser Mörchner, alla Zsigmondy-Spitze, al Gross-Venediger ecc.

— All'ultimo momento ci giunge notizia d'un'ascensione all'*Albaron di Savoia* 3662 m., fatta il 25 febbraio dai signori F. De Filippi, G. Lanino, E. Ridoni (C. A. I. Sez. Torino) e D. Modiano (S. A. Giulie), con A. Castagneri.

CORNO DEL DOGE. — A proposito della notizia data nella « Rivista » 1888, N. 10, p. 353, della salita del conte A. Armandi-Avogli e compagni a questa vetta, essendovi notato che gli ascensori non vi trovarono alcun segno di precedenti visitatori, la « Oest. A.-Z. » (n. 263) osserva che, secondo le comunicazioni del prof. Minnigerode (« Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. » 1884, p. 243), non si può mettere in dubbio che quel torrione fosse stato già salito almeno altre tre volte. Il prof. Brentari però dice (« Guida del Cadore » pag. 201) che il prof. Minnigerode avrebbe confuso la *Torre dei Sabbioni* col Corno del Doge.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Nell'Appennino Toscano. — *Badia a Prataglia* (Casentino). — Il chiarissimo nostro collega avv. Carlo Beni, della Sezione di Firenze, direttore della Stazione Alpina di Stia, ci scrive che, avendo fatto visita alla nuova stazione estiva di Badia a Prataglia, è rimasto molto soddisfatto del progresso verificatosi in quell'amenissimo paesello di montagna dopo l'apertura della strada Tosco - Romagnola (Soci - San Piero - Bagno di Romagna). L'Albergo del Mulinacci (detto Cecchino della Gaggia) è stato sempre pieno di gente, per cui il proprietario ha dovuto aggiungere un'altra ala al fabbricato.

Questo piccolo albergo di montagna quantunque modesto, dice il signor Beni, è però molto raccomandabile, perchè vi è molta pulizia e

molta cortesia nelle persone degli albergatori. La bellissima posizione del paesello di Badia a Prataglia ha invogliato un distinto professore di Firenze a costruirvi una villa, ed una famiglia dell'aristocrazia romana vi si è trattenuta quasi tre mesi.

Sentiamo anche con gran piacere che i fratelli Rossi di Badia hanno promesso al cav. Beni di mettere nel Grande Albergo di Camaldoli una vetrina contenente oggetti in legno delle piccole industrie forestali del loro paese affinché i viaggiatori possano vedere i saggi di lavori degli onesti campagnoli della bella regione del Casentino. Speriamo ora che i soci della Sezione di Firenze vorranno aiutare la buona volontà dimostrata dagli abitanti di Badia a Prataglia facendo loro frequenti visite e dando ad essi utili consigli che possano giovare al progresso e decoro di quel pittoresco paesello.

R. H. B.

DISGRAZIE

AL HOHER KASTEN. — Da ulteriori notizie intorno alla disgrazia avvenuta il 10 gennaio u. s. al Hoher Kasten (« Rivista » N. 1, pag. 13) risulta che vi è perito uno solo dei tre ascensori, cioè il sig. Meyer, o Maier, dentista, di Buchs.

AL CIMONE. — La « Oe. A-Z. » ci fa notare che la notizia che abbiamo riportata da altri periodici alpini nella « Rivista » 1898, N. 11, p. 386, di una disgrazia Reinhold al Cimone, si è constatato non esser stata altro che una spiritosa invenzione d'un reporter di giornale di Vienna.

PERSONALIA

Giuseppe Meneghini. — Dolorosissima ed irreparabile perdita hanno fatto la scienza e l'Italia per la morte del senatore comm. prof. Giuseppe Meneghini, avvenuta in Pisa il 29 dello scorso gennaio.

Nato in Padova li 30 luglio dell'anno 1811, appena ottenuta la laurea in medicina e chirurgia nell'Ateneo della città nativa, veniva nel 1834 nominato assistente alla cattedra di botanica, e nel 1839 professore di fisica, chimica e botanica.

Gli avvenimenti politici del 1848 lo condussero nella mite Toscana e l'anno appresso, per consiglio dell'insigne naturalista Paolo Savi, era scelto a succedere a Leopoldo Pilla nella cattedra di mineralogia e geologia e nell'insegnamento della geografica fisica nella Università di Pisa. Aveva esordito nello studio delle scienze naturali con importantissime pubblicazioni di argomento botanico, e le sue « Ricerche sulla struttura del caule delle piante monocotiledoni » e gli svariati e dotti lavori sulle alghe, sulle desmidiacee, sullo diatomee lo avevano di subito rivelato eminente filologo. In appresso volse il suo ingegno alla geologia ed alla paleontologia, ed in queste scienze raggiunse un grado eminente rendendo il suo nome chiaro e stimato in ogni paese civile.

Sommano a circa 140 le di lui pubblicazioni relative alle dette scienze, ma come lavori magistrali soltanto menzioneremo: *Paléontologie de l'île de Sardaigne* — *Monographie des fossiles du calcaire rouge ammonitique de la Lombardie et de l'Apennin de l'Italie Centrale* — *Nuovi fossili siluriani di Sardegna* — *Nuove trilobiti in Sardegna*.

Nel 14 dicembre 1884 la Società Toscana di Scienze Naturali, che lo ebbe sino dalla sua fondazione a presidente, celebrò il 50° anniversario del di lui insegnamento, e alla solennità presero parte suoi amici e discepoli convenuti da ogni parte d'Italia.

Fu uno dei fondatori (1875) e poi presidente della Sezione di Pisa del C. A. I., e dopo lo scioglimento di questa (1878) fece parte della Sezione di Firenze. X.

Antonio Sommariva. — Colpito da improvviso maleore mentre assisteva alle esequie del cognato ed amico dottor Federico Ricci, ce-sava oggi di vivere l'ingegnere cav. Antonio Sommariva. Presidente della Sezione Agordina del Club Alpino Italiano. Direttore di queste R. Miniere e della R. Scuola Mineraria, Consigliere Provinciale e già Sindaco di Agordo. Distinto cultore delle scienze naturali e delle lettere, ebbe ingegno e cuore, dandone prova nei molteplici uffici che resse con onore. La sua morte è una grave perdita per questa nostra Sezione e per queste Alpi, tra le quali nacque, che predilesse e contribuì a far conoscere ed illustrare. Noi siamo certi che il sincero rimpianto dei suoi conterranei per la mancanza dell'uomo egregio, troverà un'eco pietosa in quanti il conobbero e specialmente tra gli amici dei monti.

Agordo, 30 gennaio 1889.

G. A. DE MANZONI.

Federico Ricci. — Dolenti annunciamo la morte ieri avvenuta del socio dottor Federico Ricci di Agordo. Amore della patria indipendenza lo trasse studente universitario a prender parte fra i difensori di Venezia nel 1848 e 1849, e gli valse in seguito persecuzioni dalla polizia austriaca e lunga detenzione. Ottenuta la laurea in medicina, professò l'arte salutare in parecchi Comuni del Bellunese e presso lo Stabilimento Montanistico di Vallalta, fino a che conseguì, da oltre un ventennio, il posto che tenne sino all'ultima ora, di medico delle R. Miniere in Agordo. Fu uno tra i fondatori della nostra Sezione Alpina, e della locale Società del Tiro a segno e Presidente del Sub-Comitato Veneto dei veterani agordini. Il nome del dottor Federico Ricci verrà ricordato con affetto da ogni buon patriota.

Agordo, 25 gennaio 1889.

G. A. DE MANZONI.

VARIETÀ

Le Caverne. — La sera dell'8 febbraio, il socio prof. Federico Sacco teneva, presso la Sezione di Torino, una erudita conferenza intorno alle caverne, richiamando molto opportunamente l'attenzione degli alpinisti su questo che deve essere per loro un oggetto di studi interessantissimi. Ne diamo un succinto resoconto.

Il conferenziere accennò dapprima alla difficoltà di una definizione esatta di queste cavità che vengono appellate caverne, grotte, spechi, antri ecc.: tale difficoltà proviene dalle diversità grandissime che tali cavità presentano rispetto alla forma, alla grandezza, all'origine ecc.

Passando poscia in esame i diversi modi d'origine delle caverne, indicò come esse derivino sovente da fenomeni tettonici, cioè da salti, spaccature, ripiegature ecc., che si verificano negli strati rocciosi della crosta terrestre, in causa delle potenti pressioni, specialmente laterali, a cui è soggetta tale crosta terrestre; fece qui rilevare come la cosiddetta *terraferma*, sia ben lungi dall'essere tale, ma sia invece paragonabile molto meglio alla superficie di un oceano in tempesta, colla sola variante della natura della massa moventesi e del tempo occorrente per i suoi movimenti. Indicò, come esempio, che la caverna di Bossea trovasi appunto in una piega di calcari *triassici*, ciò che fu una delle cause dell'origine di detta grotta.

In seguito il conferenziere si diffuse sull'origine delle caverne per fenomeni di erosione fisico-chimica, facendo risaltare l'importanza grandissima dell'agente acqueo che percorre la crosta terrestre attraverso i suoi monti, come il sangue attraverso il corpo umano; indicò come molte caverne siano dovute appunto alla dissoluzione, per mezzo dell'acqua, di lenti di sali minerali, di gesso, di calcare ecc., accennando

esempi in proposito, ed insistendo sul rapporto strettissimo che esiste quindi fra il numero delle caverne e la natura litologica delle montagne. Le regioni calcaree sono talora paragonabili a vere spugne, tanto grande è il numero di cavità che vi esistono.

Rispetto all'origine meccanica delle caverne, il dottor Sacco trattò specialmente delle cosiddette *marmitte dei giganti*. Quelle lungo le spiagge, e ve ne sono esempi bellissimi lungo il litorale Ligure, vengono scavate dalle onde marine che là dove si rompono contro le costiere, le demoliscono variamente, tanto più scagliandovi contro sabbie e ghiaiette a guisa di mitraglia. Le grotte o *marmitte dei giganti* lungo l'alveo dei fiumi sono scavate in modo simile; ne citò, come esempio tipico, quelle di Lanzo. Accennò ancora alle marmitte glaciali, per il cui esame è tipico il cosiddetto *Gletschergarten* a Lucerna.

Ancora in rapporto coi ghiacciai è la cosiddetta *porta dei ghiacciai*, caverna che trovasi sovente al loro termine, là dove il torrente subglaciale viene a giorno.

Sonvi pure grotte in rapporto coi fenomeni vulcanici, sia nelle lave raffreddatesi, sia nei basalti, come la grotta di Fingal, ecc.

Esaminati così i principali modi d'origine delle caverne naturali, il conferenziere passò pure brevemente in rivista alcune grotte o escavazioni artificiali, come le Catacombe, i templi sotterranei dell'India e dell'Egitto, le miniere di carbone, di salgemma ecc.

Dopo ciò il dottor Sacco, venendo allo studio dell'interno delle caverne, trattò del modo di formarsi delle stalattiti, delle stalagmiti, ecc.; accennò ai vegetali delle caverne; si fermò un poco di più sopra gli animali cavernicoli, in gran parte ciechi per fenomeni di regresso; parlò degli animali che anticamente vissero nelle caverne, specialmente orsi, leoni, tigri, iene ecc.; fra le grotte ossifere accennò particolarmente pel Piemonte quella di Bossea.

Infine il conferenziere trattò dell'importanza grandissima delle caverne sulle sorti dell'umanità primitiva, che, debole e circondata di nemici, vi trovava rifugio contro gli agenti atmosferici, allora molto sfavorevoli, e contro gli animali, più o meno feroci, fra cui doveva vivere; e inneggiò quindi a queste prime abitazioni preistoriche in cui dovettero sorgere e svolgersi i legami della famiglia, base della società attuale.

La interessantissima conferenza fu vivamente applaudita dall'eletto uditorio.

Edelweiss nell'Appennino-Toscano. — Il dott. Lorenzo Tonini scrive al Presidente della Sezione di Firenze che il giorno 17 maggio 1888 in una salita alla Pania della Croce, egli vi seminò l'Edelweiss all'elevazione di circa 1700 metri. Ritornato sulla Pania il giorno 21 settembre, vi trovò nate una decina di piantine del detto fiore. Ora per mezzo del Presidente prega gli alpinisti di Firenze e delle altre Sezioni, che si recassero su quella montagna, di astenersi dal raccogliere edelweiss in fioritura, affinchè la sua acclimazione possa prendere più vasta estensione.

Lo stesso dott. Tonini avrebbe pur l'intenzione di sperimentare l'acclimazione della Rosa delle Alpi (*rhododendron*), che sarebbe, a suo parere, di certissima riuscita.

Intanto il dott. Tonini fa un caldo invito agli alpinisti italiani, perchè nelle loro escursioni sugli alti monti dell'Italia Centrale eseguite in maggio o giugno procurino di spargere semi non solo delle specie sovramentionate, ma anche di altre piante alpine.

I monti della Cabilia. — Non sono soltanto le più alte gioie del globo che attirano l'attenzione dei più arditi viaggiatori. Li vediamo rivolgersi anche a meno superbe altezze; e in Africa, per esempio se hanno degni esploratori il Chilimangiaro e i monti dell'Altipiano Etiopico, vediamo che li hanno pure (e dei più rinomati) catene montuose assai modeste, quali sono quelle dell'Algeria.

Nell'ultimo fascicolo dell' "Alpine Journal", (novembre 1888, n. 102) troviamo la interessante relazione data dal chiarissimo alpinista e scrittore signor F. F. Tuckett di un suo viaggio attraverso i monti della Cabilia; lo scritto è ornato di una veduta del monte Azeru-Taletal (6370 piedi) nel Gebel Giurgura, e vi fa poi seguito una nota del signor D. W. Freshfield sulle montagne dell'Algeria.

Il signor Tuckett partiva il 15 aprile 1888 da Minerville per fare un giro di alcuni giorni nei paesi montagnosi al nord della catena del Giurgura fra gli ued Sebau e Sahel seguendo una parte della strada fatta dal signor Freshfield nel 1886. Egli visitò Tezi-Uzù, Fort-National (3005 piedi), Ain-Hammam, dove godette (il 18 aprile) di una vista superba della catena imponente del Giurgura, di cui la sommità culminante si chiama Tamgut-Lalla-Khadija (2308 metri).

Di là il signor Tuckett si recava a Ti-Filkutk passando per il Colle di Chellata (4905 piedi), che offre una delle vedute più belle in tutta l'Algeria, fin al posto militare di Akbu nella valle dell'ued Sahel ove trovava un buon quartierino in un caffè.

Il 19 aprile partiva di là diretto alla casa forestale di Bordj-Boni, per la via di Ighil (importante villaggio), in compagnia di un superbo negro chiamato Lakdar Ben Mohammed, la sua prima guida Mohammed-Nait-Si-Umahad dalla tribù di Zuaua (dove viene il nome francese di "zouave") avendo rifiutato di andare a Bordj-bu-Arreridj per il paese dei Beni-Abbas sul lato est della valle del Sahel, temendo di essere derubato del suo mulo nel ritorno.

Al Bordj-Boni, posto fortificato a circa 3800 piedi, egli trovava guardia forestale un certo Rinucci nativo della Corsica, e questi, ed insieme con lui una donna di Seravezza, fecero il possibile per rendere al signor Tuckett il soggiorno meno disagiata. Ma la notte fu terribile a cagione di una pantera che cercava di entrare nel cortile, dove c'erano dei montoni, non ostante il chiasso assordante dei cani di guardia. Il signor Tuckett restò sorpreso a sentire che nelle foreste vicine alla casa forestale di Bordj-Boni, esistevano non solamente pantere e cinghiali, ma anche leoni: il Rinucci lo assicurò che ne era stato veduto uno due giorni prima del suo arrivo.

Dal posto di Bordj-Boni, il signor Tuckett visitava il famoso villaggio fortificato di Gelaa (o Kalaa), ove dimorava un capo di tribù importante, chiamato Hamed-Ben-Muzian, in compagnia di un giovane di 12 anni (di mestiere guida), il quale era già ammogliato. L'alpinista inglese fu ricevuto con molta cortesia; visitò la fabbrica indigena dei burnus, e gli fu offerto un pranzo arabo dallo sceicco. Le vedute da questo villaggio di Gelaa sono bellissime, ed il sentiero per giungervi traversa formazioni di rocce estremamente curiose.

Dalla detta casa forestale, il signor Tuckett fece una passeggiata di 45 chm. fino alla stazione di ferrovia di Bordj-bu-Arreridj, terminando così la sua gita nelle montagne dell'Algeria (1).

R. H. B.

(1) Le persone desiderose di visitare quella regione dell'Algeria potrebbero consultare le opere seguenti: *Travels in the Footsteps of Bruce*, del colonnello LAMBERT PLAYFAIR; *Mountain Life in Algeria* di EDGAR BARCLAY; inoltre l'articolo del sig. D. W. FRESHFIELD: *Ostern in Africa*, nella « Oest. Alpen Zeitung » N. 253-256.

LETTERATURA ED ARTE

Prospettive panoramiche del Gruppo del Gran Paradiso. Per cura del R. ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE. Firenze.

La Sede Centrale ha ricevuto in dono dall'Istituto Geografico Militare un *Album* contenente una stupenda illustrazione del Gruppo del Gran Paradiso, rappresentato con una carta alla scala di 1:100,000 e dodici panorami fotografici.

L'Istituto, predetto, allo scopo di meglio ottenere la topografia delle regioni alpine di difficile accesso ha da vari anni tradotto in pratica il concetto di combinare l'uso del teodolite con quello della camera oscura. Con questa si ottengono estesi panorami fotografici, composti di una serie di prospettive verticali, presi da una serie di punti di vista, di posizione matematicamente determinata per mezzo del teodolite che fa sistema colla camera oscura. Combinando gli elementi della prospettiva suddetta con quelli forniti dal teodolite annesso all'apparecchio foto-topografico, si determina la proiezione orizzontale e l'altitudine dei punti comuni a due prospettive, e si ottiene una esatta ed artistica rappresentazione topografica del terreno, rimanendo a disposizione del topografo, per il lavoro da farsi comodamente a tavolino, tutti gli elementi raccolti rapidissimamente sul terreno coll'aiuto della fotografia, nei momenti più propizi di luce e di condizioni atmosferiche.

Il topografo è così sottratto a molte di quelle enormi difficoltà che si incontrano nel rilevamento diretto in alta montagna, dove, col solito mezzo della tavoletta pretoriana combinata colla diottra a stadia, spesso si deve interrompere il lavoro per la difficoltà di fare arrivar la stadia sui punti più interessanti, e si è obbligati a ricorrere a molte ripieghi, ed anche in parte alla levata a vista, per introdurre molti particolari fra i punti relativamente lontani che si sono potuti determinare coll'uso degli strumenti.

Ma, indipendentemente dal rilevamento topografico, l'Istituto, trovandosi in possesso di numerosi panorami della regione alpina, ha creduto ora meritevole di formare questo *Album* come illustrazione del Gruppo del Gran Paradiso.

Diciamolo subito, è un lavoro che altamente onora quell'Istituto; nulla di simile certo fu sinora pubblicato per far conoscere in modo così perfetto l'alta regione alpina. Daremo ora un rapido sguardo a queste prospettive fotografiche, che furono ridisegnate lucidandole fedelmente e riprodotte poscia con la fotozincografia con una precisione ed armonia di tinte che non si potrebbe desiderare migliore.

I. Il primo panorama è preso dall'*alpe delle Bocconere* a nord-est del comune di Valsavaranche, ed illustra specialmente quel tratto della costiera divisoria tra Rhêmes e Valsavaranche che dalla Cima della Roletta corre alla Cima di Ciomossere.

II. Il secondo panorama abbraccia il *piano di Valsavaranche* con le frazioni che compongono quel comune. Così a sinistra vedesi Tignet da cui si passa per salire al Colle del Lauzon, quindi Crêton sulla via di Pont; e a destra la pittoresca frazione Vers le Bois separata per mezzo del torrente Savara dalla frazione Degioz capoluogo.

III. Segue il panorama preso dalla *cresta dell'Herbetet*. Siamo nell'alta regione alpina, tutto ciò che si vede non è inferiore ai 3300 m. Il punto saliente della veduta è l'Herbetet (faccia ovest) da cui scende il ghiacciaio del Gran Neiron. A sinistra osservasi la depressione del Colle dell'Herbetet pel quale si va a Cogne, quindi la Grande Serre su cui arriva, quasi alla vetta, il ghiacciaio del Petit Neiron. Seguono altre punte minori, il Colle del Lauzon, la Grivola ed il Nomenon. A destra dell'Herbetet, la Punta Budden, la Becca di Montandéin, il Piccolo Paradiso fasciati dai ghiacciai di Montandéin e di Lavaciù, e in lontananza il gruppo della Levanna, e i monti che dividono la Valsavaranche dalla valle di Rhêmes.

IV. La quarta stazione panoramica è sulla punta della *Percia*, tra Valsavaranche e Rhêmes. A sinistra si vedono i monti che separano la valle di Rhêmes dalla Valgrisanche oltre i quali si innalzano le cime del Rutor ed il gruppo del Monte Bianco. A destra della Punta Bioula, in fondo, si osserva il gruppo di monti che sovrasta al Gran S. Bernardo e poi la catena divisoria tra Valsavaranche e

Cogne, su la quale spiccano il Gran Nomenon, la Grivola, la Grande Sertz, l'Herbetet, la Punta Budden, la Montandèinè, il Piccolo e Gran Paradiso, la Tresenta, il Ciarforon, la Becca di Monciair, la Cima di Broglio. La punta della Percia e i monti della testata di Val di Rhêmes chiudono la veduta panoramica a destra.

V. La veduta presa dalla *morena del ghiacciaio di Montandèinè* è essenzialmente interessante per l'osservazione dei monti che si trovano sulla catena a nord del Gran Paradiso. Cominciando da sinistra abbiamo il Tout-Blanc, le cime di Percia, della Roletta, della Bioula che formano la pendice sinistra di Valsavaranche, allo sbocco della quale fan capolino le Alpi Pennine. Un lungo crestone si innalza da nord-ovest a sud-est, e va a riatlacciarsi all'Herbetet, di cui vediamo la faccia sud-ovest. Dalla punta dell'Herbetet, procedendo verso sud, il crinale si abbassa al Colle Bonney per innalzarsi tosto alla Punta Budden. Dopo la quale un intaglio marca la Finestra di Tsasset, a cui fan seguito la gran mole della Becca di Montandèinè, la bifida punta del Piccolo Paradiso e la faccia nord del Gran Paradiso. Il ghiacciaio di Montandèinè si appoggia sul lato destro alle roccie dell'Herbetet, e sul sinistro a quelle del Piccolo Paradiso, ed è separato per mezzo di un crestone roccioso da quello di Lavaciù, che spinge i suoi ultimi lembi di ghiaccio fin sulla vetta del Gran Paradiso.

VI. Il panorama preso dalla cima delle *alpi di Moncorvè*, mentre abbraccia in iscorcio le cime che si trovano a nord del Gran Paradiso, mette in piena luce quelle che si trovano a sud. La vetta del Gran Paradiso si solleva dal ghiacciaio dello stesso nome, sostenuto da quell'immenso bastione che lo separa dal sottostante di Moncorvè. La strada che dal Rifugio Vittorio Emanuele si segue per fare l'ascensione dal versante sud-ovest, si vede passo passo fin sulla vetta. La cima caratteristica del Ciarforon s'innalza colla sua cupola di ghiaccio sul ghiacciaio di Moncorvè. La catena si abbassa quindi al colle dello stesso nome, per rialzarsi alla Becca di Monciair fasciata dal ghiacciaio omonimo. Un intaglio marca il Colletto di Monciair; seguono la Cima di Broglio, il Colle del Grand Etret a cui giunge il ghiacciaio dello stesso nome, la Mare Percia, la Punta Fourà e i monti che formano la pendice sinistra del piano del Nivolet.

VII. Il panorama preso dalle vicinanze del *Colle Rosset* (tra Valsavaranche e Rhêmes) fa il giro d'orizzonte abbracciando dalla Grande Serre al Tout-Blanc. A nord del Gran Paradiso la veduta è interrotta alla Grande Serre dalla cresta che dalla Cima del Confessionale scende alla Croce della Rouley; immediatamente a sud vediamo per la prima volta il Colle del Gran Paradiso, poi la Tresenta, il Colle di Moncorvè, il Ciarforon, il Colle del Ciarforon, la Becca Monciair, il Colletto di Monciair, la Cima di Broglio, quindi la Punta Fourà e la Mare Percia, le quali mascherano il Colle del Grand Etret. Al disopra del Colle del Nivolet, al cui piede vedesi il lago, si eleva la grande mole della Levanna, poi il Colle del Carro, dietro il quale spuntano le cime della costiera Martellot che separano la valle dell'Arc dalla Valgrande di Lanzo. Superiormente ai laghi Rosset vedesi la Punta Basei col suo bel ghiacciaio, susseguita dalla Gran Vaudala, dal Colle Rosset e dalle cime del Confessionale e del Tout-Blanc su cui arrampicasi una strada reale di caccia.

VIII. La stazione panoramica presso la *R. Casa di Caccia del Nivolet* offre un bellissimo quadro del piano e lago del Nivolet.

IX. Il punto da cui fu preso questo panorama è la *cresta della Mentà*, contrafforte fra l'alto vallone dell'Orco e quello di Valsavaranche. Vedesi il piano del Nivolet dominato a sinistra dalla Gran Vaudala, cresta del Confessionale, cima del Tout-Blanc, e come sfondo il Gran Nomenon e la Grivola. Procedendo verso destra si mostra la catena del Gran Paradiso dall'Herbetet alla Punta Fourà. Al disopra del Colle del Nivolet il gruppo delle Tre Levanne e la catena che separa la valle dell'Orco dalla testata della valle dell'Arc in Savoia. Chiude la Punta Basei.

X. Il panorama preso dalla *cresta della Punta Basei* è uno dei meglio riusciti anche dal lato artistico. Un effetto bellissimo di roccie ai lati, poi la Gran Vaudala, il Tout-Blanc, la Cima del Confessionale nei primi piani, e come fondo la catena del Gran Paradiso dalla Grivola alla cima del Cormaon. A destra la valle dell'Orco che digrada dominata dalla Levanna Centrale.

XI. La veduta presa dal *Colle del Nivolet* è un altro quadro interessantissimo che ci trasporta nella quiete degli altipiani alpini. L'occhio abbraccia buona parte del piano del Nivolet col pittoresco lago, dominato a sinistra dalle cime della Gran Vaudala e del Tout-Blanc, a destra dalle roccie del Nivolet; lo chiude in fondo la Grivola che mostrasi come un vecchio castello diroccato. A destra del Colle del Nivolet si innalza la Punta Basei, dalla cresta della quale è stato preso il panorama precedente.

XII. L'ultima stazione panoramica è sulla punta della *Rocchetta*, nell'alta valle dell'Orco, sopra i Chiapili. La Punta Fourà e la Mare Percia si mostrano nei loro più minuti particolari. A sinistra vedesi il vallone del Carro e i monti che formano la testata delle valli dell'Arc e dell'Isère, poi quelli sulla catena divisoria tra Valsavaranche e Rhêmes. A destra della Mare Percia, immenso bastione di roccia solcato da ripidi canali, apresi il Colle della Porta scavalcato dal ghiacciaio dello stesso nome. Al di là la Coccagna e il Cormaon, poi la valle dell'Orco con la catena che la separa dalla Valgrande, ultime le tre Levanne cogli estesi ghiacciai del Forno e di Nel.

Come accennammo, nulla finora fu pubblicato di paragonabile a questa illustrazione foto-topografica dell'alta montagna, lavoro che costituisce un vanto positivo per il nostro paese, giacchè soltanto in Italia si è sotto questo punto di vista passati dal campo delle teorie ad una vera e buona applicazione pratica.

E noi auguriamo fervidamente che lo splendido risultato ottenuto con questo procedimento, incoraggi il nostro benemerito Istituto Geografico Militare ad allargare il campo di queste applicazioni, illustrando colla foto-topografia almeno i principali fra i nostri colossi alpini, sicchè, all'augurio oggi compiuto di Quintino Sella che le nostre Alpi siano non meno studiate dagli Italiani che dagli stranieri, si possa aggiungere ed affermare largamente il fatto del primato nostro nella topografia alpina.

Guida delle Alpi Occidentali. Di A. E. MARTELLI e L. VACCARONE. Pubblicazione della Sezione di Torino del C. A. I. 2ª edizione, 1889. Vol. 1º. *Alpi Marittime e Cozie*. Un vol. di pag. LXXIV-444, con 3 carte. Prezzo L. 5; legato in tela L. 6.

Vivamente attesa la seconda edizione di questa *Guida* — perchè esaurita la prima del 1880 e perchè in questi tempi di alpinismo ad oltranza mutano di continuo molte condizioni della regione alpina ed ogni di se ne fa più minuta e perfetta conoscenza — è ora uscita, non come semplice ristampa qua e là corretta, ma come un vero lavoro rifatto che appaga tutte le esigenze dell'odierno visitatore delle nostre Alpi. Però, dicendo rifatto, con quel che segue, non diciamo ancor tutto: gli egregi compilatori vollero estendere d'assai il campo della regione da loro descritta, che, mentre nella prima edizione limitavasi al tratto compreso fra la valle del Gesso e quella dell'Orco, in questa seconda edizione abbraccia « tutta la divisione occidentale delle Alpi che ciruisce l'intero Piemonte a ovest e a nord », cioè tutte le valli che sono comprese fra il giogo di Tenda e le sorgenti della Toce al di là del Sempione. Riconosciuto che la mole di tale lavoro non poteva darsi in un solo libro di comodo uso, gli autori deliberarono di ripartirla in due volumi, facendo la separazione della materia al contrafforte che, dipartendosi dalla Rocciamelone presso il Moncenisio, s'interpone fra la Valle di Susa e quella della Stura di Viù.

Intanto che procede alacremente la compilazione del secondo volume, quasi tutto dedicato alle valli non descritte nella prima edizione, ci preme di raccomandare ai lettori della « Rivista », il volume primo, il quale viene a colmare una vera lacuna nella bibliografia alpina, poichè la regione in esso trattata si può quasi dire mancante di altre illustrazioni che soddisfino ai desideri del turista e dell'alpinista.

Questo volume adunque assume un'importanza che è superfluo il far risaltare. Gioverà invece l'affermare che alla sua importanza non è venuta meno la diligenza negli Autori, i quali, oltre a valersi della propria pratica personale acquisita in tanti anni di alpinismo militante, si giovarono di quanto fu scritto nelle varie pubblicazioni alpine nostrane e straniere, e nulla risparmiarono per verificare notizie incerte, per accoglierne di inedite, per coordinarle, per appurare le versioni ed i giudizi contestati.

L'indole e la distribuzione del lavoro, già ottime nella passata edizione, non vennero mutate, cioè vi hanno il più grande svolgimento le escursioni nelle singole valli e tra una valle e le sue finitime, del pari che le ascensioni delle vette pei vari versanti, e ciò senza trascurare di far conoscere a sufficienza il tratto di paese che ognuno deve percorrere per recarsi dalla pianura, anzi da Torino, allo sbocco di ciascuna valle e dallo sbocco all'ultimo più elevato comune.

Con tal libro alla mano, anche il più ignaro delle nostre Alpi, dando un semplice sguardo a qualche carta topografica, può stabilirsi senza gran pena quell'itinerario che meglio si confà ai suoi mezzi, alle sue forze, e può altresì cono-

scere in precedenza, tratto per tratto, punto per punto, come meglio gli converrà di fare per secondare i suoi gusti, i suoi desideri. E ciò in grazia delle copiose indicazioni pratiche che ricorrono ad ogni mutar di luogo.

Per ogni città o paese sono dati l'altitudine, la situazione, la popolazione, gli uffici e gli stabilimenti pubblici; gli alberghi principali, i servizi di diligenza e di vettura postale, colle relative tariffe, le linee ferroviarie e tranviarie che vi passano o vi fanno capo, ecc. E pur detto ove si trovano vetture a nolo, guide, portatori, muli, colle tariffe se in qualche modo vi furono stabilite.

A questi dati, preziosi per qualsiasi viaggiatore, se ne aggiungono altri d'indole più particolare che possono volta a volta interessare questo o quel ceto di persone. Quanti non saranno grati agli Autori nel leggere qua e là dei cenni storici talvolta curiosi, delle notizie artistiche o archeologiche, dei dati statistici, delle indicazioni commerciali o industriali, qualche etimologia, le leggende e le tradizioni dei valligiani? E chi s'avvia per un'escursione, non gli tornerà utile e gradito il sapere se è lunga o breve, facile o difficile, pericolosa o no, se necessita una guida e quanto è valutato il suo aiuto? Anche a ciò hanno pensato i benemeriti compilatori, e soggiungono ancora, strada facendo, molte altre cose importanti, dilettevoli: un'amena veduta che si scopre, un panorama che si svolge ed affascina lo sguardo, una cascata reboante, un laghetto silente e solitario, una zona di piante rare, un giacimento di minerali, un fenomeno geologico che dà occasione ad una spiegazione scientifica, una fantastica costiera stranamente denominata, un aneddoto, un'iscrizione, un ricordo, una rovina, un castello diruto, la storia o un episodio di un'ascensione rimarchevole, insomma tutto quanto può colpire l'attenzione dell'escursionista o può rendergli più duraturo il ricordo della gita.

Gli itinerari, sia delle brevi escursioni, sia delle traversate e delle ascensioni, oltrechè sono descritti con chiarezza e precisione, senza cadere nella monotonia della dicitura a cui si è quasi obbligati in questo genere di lavori, hanno tutti l'equivalente in ore di cammino — cosa questa che mancava assai nella prima edizione — calcolate per un medio camminatore, e sono corredate da buon numero di dati altimetrici presi dalla nuova carta dell'I. G. M. italiano, le quali ora fanno testo per chiunque si occupi di una regione alpina. Siccome non potevansi unire alla Guida le decine di tavolette al 50,000 e al 25,000 della nuova Carta che si riferiscono alla regione in essa descritta, si ottenne dal R. I. G. M. una tiratura speciale, a tre tinte, di zone tratte dai fogli al 100,000: e si presentano così tre belle carte (Alpi Marittime, distretto del Monviso, Valli di Susa), dove, se non si può seguire nei più minuti dettagli un'escursione, se ne può però ricavare un'idea abbastanza esatta per comprendere la descrizione nel testo del libro. Queste carte — che è solo a deplorare non si completino l'una coll'altra — sono ricchissime di nomenclatura e di quote altimetriche, recano segnati tutti i sentieri dei valichi descritti e tutti i rifugi del nostro Club Alpino.

Accrescono poi molto pregio al volume i capitoli d'introduzione, che dimostrano una profonda conoscenza della materia da parte degli Autori. Questi capitoli sono: il *Vocabolario alpino* accresciuto a circa 600 termini dialettali delle singole valli, unitamente a vocaboli francesi, tedeschi e inglesi usati nel linguaggio alpinistico; la *Statistica delle prime ascensioni* compiutesi in tutta la regione descritta, e sono circa 125 tra punte e colli, di cui sono dati i nomi degli ascensionisti e delle guide, la data dell'ascensione, la strada o il versante tenuto, e le salite pei diversi versanti; la *Bibliografia* delle Alpi Marittime e Cozie che comprende oltre a 200 pubblicazioni italiane, francesi, tedesche e inglesi. Nè venne ommesso l'utilissimo capitolo *Consigli e ricette sull'igiene degli alpinisti*, dettato dal competentissimo dott. F. Vallino. Chiude il volume l'*Indice alfabetico* assai accurato.

Da questo primo volume dovrà esser notevolmente ravvivato e accresciuto l'interesse del pubblico per le regioni che esso illustra, alcune delle quali, anche per la mancanza d'una buona Guida, sono rimaste fra le meno conosciute dagli alpinisti italiani. E quanti abbiano occasione di adoperarlo, siamo certi che affretteranno col desiderio la comparsa del volume secondo, e per aver completa quest'opera — la più cospicua fra quante ne abbiamo noi di tal genere, tanto per l'estensione e l'importanza del paese in essa descritto, come per la singolare autorità e competenza dei compilatori — e per poter con profitto girare in tutti i sensi tutte queste valli Piemontesi, ammirevoli per bellezze, non meno che famose per vicende storiche e per fasti alpinistici.

cr.

Guida Alpina della Provincia di Brescia. Per cura della SEZIONE DI BRESCIA DEL C. A. I. 2^a Edizione, 1889. Prezzo L. 3.50.

La prima edizione di questa Guida venne pubblicata nel 1882: aveva modesto aspetto, ma il contenuto n'era eccellente, ottima la compilazione, sicchè l'edizione non tardò molti anni ad essere esaurita. Dovendosi provvedere a una ristampa, questa è stata fatta con criteri corrispondenti alle cresciute esigenze dei tempi, all'incremento della Sezione e allo sviluppo sempre maggiore della passione per i monti, e profittando del nuovo materiale raccolto, con cui potevasi dare ormai completa la illustrazione del distretto abbracciato dalla Guida.

Così il nuovo volume ci apparisce davanti grosso di quasi 400 pagine e riccamente rilegato, e sfogliandolo ben tosto ci accorgiamo come sia stata intera la revisione del lavoro e sieno importanti gli aumenti che ci reca al confronto della prima edizione. Come era questa, così anche la seconda si può dire un lavoro comune, avendovi contribuito coll'opera e col consiglio i Direttori della Sezione e molti altri Soci, che fornirono tante note, in base alle quali, e ad altri studi testè fatti, si modificarono radicalmente vari capitoli e si fecero molte aggiunte affatto originali.

Nella parte generale, le notizie su l'orografia e l'idrografia mostrano il caratteristico succedersi dei bacini che l'uno dopo l'altro s'innestano fra l'Adda e l'Adige; sono stati aggiunti alcuni cenni sui laghi alpini e sui ghiacciai, e dei laghi c'è anche un prospetto indicante per ognuno il luogo, l'altitudine e le dimensioni; seguono le notizie su l'area e i confini della parte montana della provincia, sulla costituzione geologica, con aggiunta una tavola delle principali formazioni, su la popolazione, i prodotti e le comunicazioni; poi i cenni storici. Chiudono la prima parte alcune nozioni (pure aggiunte) sulle carte topografiche, che spiegano particolarmente il sistema di triangolazione e il metodo di rappresentazione del terreno nella nuova Carta del R. I. G. M.

La divisione è presso a poco nello stesso ordine della prima edizione. Anzi tutto è descritta Brescia, con i suburbii e i dintorni. Poi la strada Brescia-Iseo, ed il Lago d'Iseo co' suoi monti. Poi la Valle Camonica con le sue diramazioni, con le gite dai diversi centri, i passi alla Valtellina ecc.; il gruppo dell'Adamello è trattato in un capitolo speciale. Segue la Val Trompia. Indi le strade da Brescia alla Val Sabbia e la Val Sabbia. Indi il Lago di Garda colle sue riviere. In appendice, il Trentino e poi la pianura Bresciana.

In questa, ch'è la parte essenziale della guida, è riveduta radicalmente e di molto aumentata la descrizione della Val Camonica, ove in quest'ultimi anni si fecero studi speciali dai Soci della Sezione e dalle Compagnie Alpine; notevolmente aumentata è pure la descrizione del resto della regione, e specialmente quella della Riviera Benacense. È nuovo il capitolo concernente le regioni del Trentino finitime al territorio Bresciano; non si è inteso di darne una descrizione completa, ma solo alcune indicazioni sommarie, che torneranno utili a chi passa il confine politico per entrare nel Trentino dalla provincia di Brescia. Son pure nuove le succinte note di Gabriele Rosa sulla pianura Bresciana, con le quali si ha completata nel miglior modo la descrizione della provincia.

Una novità sono le "tavole delle percorrenze", novità suggerita da un criterio assai pratico, e che riteniamo riescirà gradita a quanti si serviranno della Guida. In queste tavole, di cui ve n'ha una per ogni capitolo, le distanze sono espresse in diversi modi, su linee tracciate pure in modi diversi convenzionali, secondo il genere delle strade: e cioè in chilometri per le strade carrozzabili, quasi sempre in ore per le carreggiabili di montagna e le mulattiere, in ore per i sentieri, in chilometri per le ferrovie e le tranvie, in ore per il percorso dei piroscafi; hanno pur segni convenzionali i diversi punti: centri abitati, alpi, rifugi, vette, passi, stazioni ecc.

Nell'appendice, abbiamo da notare altre aggiunte. Una è la bibliografia, elenco di 88 fra libri ed opuscoli, concernenti la parte montana del Bresciano, pubblicati dal 1800 in poi. L'altra, una nota delle Carte topografiche con indicati i fogli o tavolette che possono servire a chi visita la regione descritta nella guida; delle tavolette al 50,000 e al 25,000 della nuova Carta del R. I. G. M. e dei fogli della Carta Austriaca al 75,000 vi sono anche opportuni quadri d'unione.

Alla Guida è annessa una carta al 450,000 della provincia di Brescia con le regioni confinanti a ovest, nord ed est, dello Stabilimento Perthes di Gotha estratta dal ben noto Atlante del Mayr, e che riteniamo la migliore che si potesse ora scegliere come carta d'insieme, non potendosi certo annettere alla Guida

tutte le tavolette e i fogli sopraccennati, che sono indispensabili a chi voglia visitare minutamente questo o quel punto della regione. Nel territorio Bresciano sono per i punti più notevoli riportate le nuove quote della Carta Italiana.

Il volume è riuscito, nel complesso, qualche cosa di più che una semplice guida *itineraria*, di quelle che servono esclusivamente ad uso del viaggiatore, al quale non preme sempre di saper tante cose sui luoghi per cui passa più o meno rapidamente: è anche una specie di manuale *illustrativo* della provincia, che può servire di studio a chi voglia intorno a quei luoghi formarsi qualche cognizione un po' estesa: e intanto è da notare che nelle Scuole Normali del Bresciano si adopera come libro di testo per le notizie topografiche e statistiche concernenti la provincia. Ma serve a tale scopo senza assumere nessun'aria cattedratica, senza alcun affastellamento od ingombro di dati e di cifre, ma conservando carattere ed aspetto da guida simpatica, da gradito compagno di viaggio. Pertanto le faranno certo buon viso tutti quelli fra i nostri lettori ai quali della provincia di Brescia, e particolarmente delle sue valli, giovi prendere conoscenza più o meno estesa secondo gli scopi e i limiti dei loro viaggi e dei loro studi.

Lo Spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei. Per cura della SEZIONE NAPOLETANA DEL C. A. I. Napoli, 1887.

È un bel volume di 104 pag. in-4° con 13 fototipie.

Della pubblicazione è data ragione in una lettera di dedica della Direzione Sezionale ai suoi soci, che giova riassumere.

Vi ha dato occasione un diario dei fenomeni avvenuti al Vesuvio da luglio 1882 ad agosto 1886, compilato dal socio dott. Johnston-Lavis. In ogni tempo i vulcanologi hanno dato grande importanza alle osservazioni continue e seguite della vitalità d'un vulcano, e parecchi hanno espresso il desiderio che ne venissero pubblicate effemeridi. Pel Vesuvio la necessità che fosse quotidianamente studiato fu manifestata dal Sorrentino, dal Menard de la Groye e da altri. La necessità di simili studi è dimostrata dal fatto che non basta certo avere le osservazioni fatte su un vulcano in occasione dei suoi grandi incendi, ma bisogna tener conto delle fasi che hanno preceduto ogni conflagrazione e di quelle che l'hanno seguita: cioè di tutto quel complesso di fenomeni che Scacchi e Palmieri chiamano "periodo eruttivo".

I Direttori della Sezione Napoletana, che ha sede fra le due regioni vulcaniche del Vesuvio e dei Campi Flegrei, sentirono l'obbligo di cominciare una serie di pubblicazioni di codesti studi quotidiani, tanto più che questa faceva seguito ad un'opera da loro intrapresa e seguita con costanza da tanti anni, la formazione, cioè, della Biblioteca Sismica della Sezione, che ora è diventata la più importante che esista contenendo circa 7000 articoli su i vulcani e i terremoti.

Gli studi sismici hanno da qualche tempo assunto grande sviluppo, e gran valore si attribuisce alle raccolte di scritti, disegni e documenti che possano servire alla storia di quei fenomeni. Questi studi hanno molti cultori in Italia e fuori: persino il Giappone ha una operosa Società sismica.

Per tutto questo la Sezione decise di pubblicare il diario del dott. Johnston-Lavis, unendovi altre memorie fornite da soci. Al volume si è dato il titolo di *Spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei*, titolo già portato fra il 1832 e il 1834 da un periodico dello stesso genere pubblicato dagli insigni scienziati Filippo Cassola e Leopoldo Pilla.

La raccolta delle memorie contenute in questo volume è risultata interessantissima, come doveva attendersi dal valore degli scrittori che vi contribuirono. — Ne apre la serie il prof. Palmieri, che descrive il Vesuvio e ne dà la storia fino al dicembre 1875, nel qual mese cominciò un lungo e lento periodo eruttivo, nel quale siamo tuttora. — *Orazio Comes* tratta delle lave, del terreno Vesuviano e della loro vegetazione. — Il dott. *Paride Palmieri* offre un confronto (con tavola a colori) fra il pozzo artesiano all'Arenaccia del 1880 e quello del 1847 nel giardino del Palazzo Reale di Napoli. — *Luigi Riccio* dà e commenta un curioso manoscritto di Silvestro Viola, relativo all'eruzione del 1649. — Il prof. *Scacchi* dà il catalogo dei minerali Vesuviani con la notizia della loro composizione e del loro giacimento. — Il prof. *Palmieri*, in altro articolo dà breve notizia degli studi fatti sulla elettricità negli incendi Vesuviani dal 1855 in poi con appositi istrumenti. — In fine abbiamo l'importante diario dei fenomeni avvenuti al Vesuvio da luglio 1882 ad agosto 1886, compilato dal dott. Johnston-Lavis, e che

forma, si può dire, il nucleo della pubblicazione. A questo scritto sono annesse 13 fototipie (dello Stab. Doyen di Torino) ricavate da fotografie del cono di eruzione, prese dallo scrittore nel 1884-85-86.

Non possiamo che esser vivamente grati alla Sezione di Napoli per questa raccolta di memorie che danno una illustrazione così degna e così ampia dei fenomeni del Vesuvio, quale appunto non può farsi che in una pubblicazione speciale e da chi ha un particolare interesse a render noto tutto quanto concerne quel vulcano. Qualche cosa per simili scopi potrebbe farsi anche nelle pubblicazioni del Club, ma certo con criteri e limiti più ristretti: una semplice cronaca annua dei principali fatti relativi al Vesuvio, che ci procurasse la benemerita Sezione Napoletana, la quale conta fra i suoi soci scrittori così competenti, starebbe certo benissimo nella *Rivista* o nel *Bollettino*, come vi figurebbe del pari molto opportunamente una cronaca dell'Etna.

Annuario Meteorologico Italiano. Per cura della SOCIETÀ METEOROLOGICA ITALIANA. ANNO IV°, 1889. Torino. Prezzo L. 3.50.

La divisione delle materie in questo Annuario è quella stessa seguita l'anno scorso.

Nella prima parte (astronomica), compilata da G. Naccari, calendario, effemeridi e tavole astronomiche. — Nella seconda parte (meteorologica), compilata dal P. F. Denza, statistica e tavole di meteorologia. (La rivista di meteorologia agricola, essendosi deliberato soltanto nell'Assemblea dello scorso settembre di estenderla a tutta l'Italia, non si potè compilarla per questo volume, ma si farà nell'Annuario del 1890.) — Nella parte terza (geografico-topografica), elementi geografici e topografici, e misure, di G. Marinelli; unità di misura, di G. Roberto. — Nella quarta parte, memorie e notizie diverse.

Notiamo nella seconda parte due nuovi prospetti: uno di Paolo Busin, delle temperature medie per molti luoghi sparsi nelle nostre provincie, ed uno delle direzioni dell'ago magnetico in diverse Stazioni italiane. Dall'elenco delle Stazioni italiane d'osservazione, rileviamo che sono in tutto 278 (cioè coll'aumento di 14 in un anno): 268 nel Regno, Trentino e Malta, 1 in Tripolitania, 2 in Abissinia, 1 nel Messico, 1 in Colombia, 1 nell'Uruguay, 4 nella Repubblica Argentina: di queste, 121 sono della sola Società Meteorologica, 40 del solo servizio del Governo, 117 comuni ai due servizi.

Nella terza parte notiamo l'aggiunta di un elenco, compilato dal R. I. G. M., delle coordinate geografiche e altitudini di 75 città dell'Italia geografica.

L'ultima parte è ancor più ricca che nell'Annuario precedente di importanti memorie e notizie. Ne diamo l'elenco: G. Celoria: Come e perchè la terra si libri sospesa nello spazio. — P. S. Ferrari: La luce zodiacale. — P. F. Denza: I primi cultori italiani dell'aeronautica. In questo articolo è interessante la notizia poco conosciuta sull'ascensione aerostatica fatta a Padova nel 1808 da Carlo Brioschi e P. Andreoli, che salirono sino a 8265 m. — C. De Giorgi: La terra e l'atmosfera. — A. G. Lais: I turbini nell'atmosfera. — G. Basso: Sulla polarizzazione della luce diffusa del cielo. — P. F. Denza: Di alcuni avvenimenti di meteorologia e di fisica terrestre. In questa memoria troviamo interessanti notizie su i freddi, le nevi e le valanghe dell'inverno 1888, sulle inondazioni dell'autunno, ecc. — Lo stesso: Alcune brevi notizie di meteorologia e di fisica terrestre. — M. S. De Rossi: Massimi sismici dell'anno meteorico 1888. — R. Januario: La Solfatara di Pozzuoli. — L. Palmieri e M. Del Gaizo: Il Vesuvio nel 1888. — O. Silvestri: Etna, Sicilia e isole adiacenti nel 1888, sotto il punto di vista dei fenomeni eruttivi e geodinamici. In special modo importante è questo articolo, che ci dà notizie chiare e ben ordinate, particolarmente per la cronaca dell'Etna e soprattutto per la descrizione della eruzione di Vulcano.

Il volume si chiude con la nota delle pubblicazioni meteorologiche inviate alla Società nel 1888.

Nitida ed elegante, al solito, l'edizione fatta dal Loescher di questo volume.

Constatiamo con soddisfazione i progressi di questa pubblicazione così bene intesa, ben fatta, utilissima, e ci congratuliamo colla Società Meteorologica che, dal successo finora ottenuto, può oramai annunziarcene assicurato l'avvenire.

Écho des Alpes. 1888. N. 4.

Questo fascicolo contiene:

Un articolo del signor H. Ferrand su le sorgenti del Guiers-Mort e la Dent de Crolles (m. 2066) nelle montagne della Chartreuse. — La relazione di A.

Barbey su due prime ascensioni nella parte nord-est della catena del Monte Bianco, compiute nell'agosto 1888 dallo scrittore insieme col signor Louis Kurz, e le guide Justin Besart e Joseph Simon: Aiguille de la Neuva 3750 m., fra il Tour Noir e l'Aiguille d'Argentière, l'11 agosto; Aiguilles Rouges du Dolent 3665 m., fra il M. Dolent ed il Tour Noir, il 12 agosto. Sono uniti a questo articolo una veduta in fototipia del M. Dolent e Tour Noir dal ghiacciaio della Neuva, uno schizzo del Tour Noir e delle Aiguilles Rouges, e una cartina delle cime sulla destra del ghiacciaio d'Argentière. — Una relazione di *E. J.-P. de La Charpe* della Capanna Constantia 2888 m., eretta sul Mountet, sopra Zinal, dalla Sez. Diablerets del C. A. S. — Cronaca delle Sezioni Romanze del C. A. S.; Bibliografia; Note diverse. — Elencodi gite compiute nel 1888 da soci delle Sezioni predette.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpen vereins. N. 1-3.

E. Richter: Il compimento della Carta della Monarchia Austro-Ungarica. — *C. Diener*: Nel gruppo d'Arolla: Dent de Perroc, Pointe des Doves, Aiguille de la Za (con uno schizzo). — *P.*: La Cronaca del C. A. I. dal 1863 al 1888. — *J. Kugy*: Nel gruppo del Monte Rosa: Colle delle Loccie e osservazioni sulla traversata del Monte Rosa. — *O. v. Pfister*: Su la costruzione e la segnatura dei sentieri in Svizzera. — *E. Chambon*: Sull'uso degli alcoolici in montagna. — *A. Penk*: I ghiacciai delle Alpi Orientali (recensione riassuntiva di recente pubblicazione di *E. Richter*). — *K. Schulz*: Sulla salita del M. Rosa da Macugnaga. (Di questo articolo e di quello sopracitato di *J. Kugy* ci occuperemo in altro numero). — *A. Biese*: Su la cognizione e il sentimento della natura.

Col primo numero di quest'anno la compilazione delle "Mittheilungen" è stata assunta dal signor Heinrich Hess, già redattore della "Oe. Alpen-Zeitung".

Oest. Touristen-Zeitung. N. 1-4.

J. Meurer: Cima Presanella e Madonna di Campiglio (con 2 vedute e una cartina schematica). — *H. Noë*: Nella Leutasch (novella). — *F. Goldman*: Nel gruppo del Dachstein. — *M. Eizler*: L'ultima ascensione di Michel Innerkofler (con ritratto). — *Emma Bechtel*: Sulla prima ascensione del Gross-Venediger (1841).

Bulletin du Club Alpin Français. N. 1.

A. Gabalde de Casamajor: Da Cassis a la Ciotat per il Cap Canaille. — *E. Cotteau*: Una escursione a Teneriffa. — *H. Duhamel*: Le razioni condensate acceleratrici del dott. Heckel.

Oest. Alpen-Zeitung. N. 261-264.

M. v. Kuffner: Al Monte Bianco dal ghiacciaio della Brenva (con una fototipia del Monte Bianco dal ghiacciaio del Gigante, tratta da una fotografia di V. Sella). — *H. Wödl*: Il Predigsthal. — *M. de Léchy*: Nel Caucaso. — *W. A. B. Coolidge*: Elenco di ascensioni compiute nel 1888. — *H. Wödl*: Il Kasereck. — *R. H. Schmitt*: Su una via sconosciuta allo Schneeberg. — *C. Diener*: Il Bollettino del C. A. I. pel 1887. — Lo stesso: La Guida al Gran Sasso, di E. Abbate.

Col primo numero di quest'anno (261) la redazione della "Oe. A.-Z." è stata assunta dal signor Georg Geyer.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 1-5.

E. W.: Su la costruzione e la segnatura di sentieri nelle Alpi Svizzere. — *A. Naegeli*: Sullo stesso argomento. — *P. Kind*: Fra Davos e l'Engadina. — *E. Haffer*: Käpfstock. — *E. Walder*: Grossglockner. — *E. W.*: Ascensioni invernali. Col N. 1 (15 dicembre 1888) la redazione della "Schw. A.-Z." è stata assunta dal dott. E. Walder.

Tourist. N. 1-4.

Guido Lammer: Tentativo al Grosses Lauteraarhorn per lo Strahlegggrat. — *U. M. R. Felbinger*: La Schlagendorferspitze (Tatra). — *E. v. Faber*: Nell'Algäu e nel gruppo del Verwall. — *Felbinger*: Il Hoher Bogen.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE II^a.

Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Si ricorda l'avvertenza già fatta che nella " Rivista " di marzo (n. 3) sarà pubblicato il solito prospetto delle Direzioni Sezionali.

Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancora comunicato l'elenco dei loro componenti, di spedirne la nota in tempo. Nella detta " Rivista " n. 3 saranno ad ogni modo stampati, come si fece gli anni scorsi, quei nomi dei membri degli Uffici Sezionali che sieno qui noti, indicando, in caso non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

Il Vice-Presidente
A. GROBER.

Il Segretario
B. CALDERINI.

SOTTOSCRIZIONE DEL C. A. I.

per i danneggiati dalle nevi nel 1888.

La Sezione di Tarantasia (Moutiers) del Club Alpino Francese ha inviato a questa Sede Centrale la somma di L. 34, prodotto di una sottoscrizione aperta a favore dei danneggiati dalle nevi dell'inverno 1888 nelle valli Italiane.

Questa somma fu rimessa alla Sezione di Torino per essere distribuita fra i danneggiati del suo distretto.

L'importo totale della sottoscrizione aperta dal Club Alpino Italiano ammonta così a L. 27,149.

SEZIONI

Torino. — La Direzione dirige ai Soci del Club il seguente invito:

ESCURSIONI SOCIALI 1889.

Colleghi,

Il 1889 è sorto sotto buoni auspici per le escursioni sociali, le quali costituiscono una delle più importanti e certo delle più gradite manifestazioni dell'attività del Club Alpino Italiano.

La perfetta riuscita dell'ascensione sul Gran Paradiso (m. 4061), compiutasi il 21 gennaio da una squadra di 16 Soci, è impresa tale che può ravvisarsi promessa di felice risultato delle escursioni il cui programma fu elaborato da apposita Commissione, e deve essere di valido incitamento ai Soci di parteciparvi numerosi: esso dà inoltre ragione all'apparente temerità di alcune gite, un tempo giudicate ardue e nel potere di pochi eletti.

Orsù, colleghi alpinisti, accorrete ad iscrivervi nella squadra d'azione che — dalla facile passeggiata ricreativa ed istruttiva sulle colline moreniche della falda alpina e nelle vallive regioni ricche di monumenti di altre età, alla vetta nevosa che s'innalza sovrana circondata dai più profondi burroni e dai più vasti ghiacciai — temprando le forze fisiche, rendendo saldo il coraggio ed ornando l'intelletto — potrà portare alla Patria tributo di virtù e di gloria.

Torino, febbraio 1889.

Il Presidente A. E. MARTELLI.

PROGRAMMA.

I. 17 marzo (domenica). — Passeggiata nel bacino morenico della Dora Riparia — Direttore: cav. A. E. Martelli.

II. 14 aprile (domenica). — In Val di Lanzo. — Visita alla Grotta del Pagnet sopra Mezzenile e salita dell'Uja di Calcante (m. 1615). — Direttore: conte avv. Luigi Cibrario.

III. 11-13 maggio (sabato, domenica, lunedì). — Alpi Marittime. — Visita alla Grotta di Bosseu e salita del Mongioie (m. 2631). — Direttore: ing. S. M. Varvelli.

IV. 30 maggio (festività dell'Ascensione). — Riunione degli escursionisti a Soperga Pranzo sociale. — Direttori: M. Andreis e R. Alessio.

V. 9 giugno (domenica). — In Val d'Orco. — Salita del M. Colombo (m. 2848). — Direttori: C. Florio e prof. C. Ratti.

VI. 28-29 giugno (venerdì, sabato - festività dei Ss. Pietro e Paolo - domenica). — In Val d'Orco ed in Val di Cogne. — Inaugurazione del Rifugio di Piantonetto al Gra. S. Pietro e traversata del Gruppo del Gran Paradiso. — Direttori: ing. Alberto Girola e Cesare Florio.

VII. 13-15 luglio (sabato, domenica, lunedì). — Nelle Valli di Lanzo. — Balme, Rifugio B. Gastaldi, Colle d'Arnas, Punta d'Arnas (m. 3540), Croce Rossa (m. 3567) Colle della Valletta e Usseglio. — Direttore: conte avv. Luigi Cibrario.

VIII. 28 luglio (domenica). — In Val di Susa. — Salita del Ciusalet (m. 3313). — Direttore: Mario Andreis.

IX. 11-18 agosto. — Salita del M. Bianco (m. 4807).

NB. — L'itinerario di quest'escursione sarà stabilito in ragione del numero degli adesioni che, ove caso, saranno divisi in squadre, le quali per vie diverse saliranno alla vetta nello stesso giorno. — Direttore-capo: cav. A. E. Martelli; direttori di squadra da nominarsi.

X. 8 settembre (domenica). — In Val di Susa. — Salita della Punta Sommeiller (m. 3321). — Direttore: Cesare Florio.

XI. 5-6 ottobre (sabato, domenica). — In Val d'Aosta. — Salita del M. Emilius (m. 3559). — Direttore: A. E. Martelli.

XII. 10 novembre (domenica). — In Val Pellice. — Salita del M. Vandalino (m. 2122). — Direttore: Luigi Velasco.

AVVERTENZE.

Le escursioni sociali della Sezione di Torino del C. A. I. avranno luogo possibilmente secondo il programma deliberato dalla Commissione e sotto la direzione di uno o più Commissari.

Possono prendervi parte tutti i Soci del C. A. I. i quali presentino la loro adesione alla Segreteria Sezionale entro i termini volta a volta fissati e rimettano il loro libretto contenente il biglietto di riconoscimento per l'anno in corso e la loro fotografia autenticata secondo le norme prescritte per conseguire le riduzioni ferroviarie.

I Direttori delle gite hanno diritto di limitare per ragione d'ordine e di prudenza il numero dei partecipanti ad un'escursione, ed, ove caso, di dividerli in squadre. Essi possono differire il giorno fissato per l'escursione o modificarne l'oggetto, sempre quando non vi sia opposizione da parte dei Soci già regolarmente iscritti alla gita.

Ciascun Direttore ha facoltà di ammettere all'escursione da esso diretta persone estranee al Club nei limiti che crederà opportuni, con che queste siano accompagnate dal Socio che ne fa domanda, il quale assume responsabilità di ogni cosa che alla medesima si riferisca.

I sottoscrittori sono vivamente pregati di convenire nella Sede del Club alle ore 8 1/2 la sera della data di chiusura dell'iscrizione alla gita cui fecero adesione, onde ricevere le opportune istruzioni e prendere i necessari concerti.

I Venerdì della Sezione. — Brillanti e animate riuscirono queste riunioni settimanali anche nel mese di febbraio.

La sera del giorno 1 vi fu trattenimento di vedute con lo sciopticon: viaggi dalle nostre Alpi e sino alle Indie, quadri dissolventi ecc.

La sera dell'8, conferenza del prof. Sacco sulle caverne, di che si dà conto nella presente "Rivista" (pag. 51).

La sera del 15 conferenza del prof. Guido Cora sulle ascensioni alle più alte montagne del globo, conferenza molto interessante e vivamente applaudita, il rendiconto della quale dobbiamo per mancanza di spazio rinviare al prossimo numero.

La sera del 22 doveva aver luogo un'altra conferenza: del dott. Calliano, su i primi soccorsi negli accidenti in montagna. Essendo stato il dott. Calliano im-

perduto d'intervenire da lutto domestico, la sua conferenza che concerne un argomento di tanta importanza, si dovette rinviare (avrà luogo probabilmente la sera del 22 marzo).

La serata tuttavia non andò perduta, avendo il cav. Martelli, presidente della Sezione, improvvisato una brillante illustrazione del programma delle gite sociali 1889 (veggasi a pag. 62-63).

Milano. — *Festa alpina in costume.* — Riceviamo una circolare firmata da alcuni Soci di questa Sezione, che si son fatti promotori di una festa da ballo fra *alpinisti* e in *costume alpino*, che avrebbe luogo nella seconda metà del prossimo marzo al *Ristoratore Canetta*: la spesa non oltrepasserebbe le L. 10 (cena a parte) per ogni alpinista o invitato, col diritto d'accompagnare due signore; chiusura del termine per le adesioni al 28 febbraio.

Facciamo voti perchè questa iniziativa abbia ad ottenere un completo successo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Nel N. 1 delle "Mittheilungen", troviamo il conto di cassa per il 1888.

Le entrate sommarono a marche 151,832: di queste, M. 131,952 contributo di 21,952 soci (a 6 M. l'uno): M. 5782.30 prodotto delle inserzioni nelle "Mittheilungen", ecc.

Le spese sommarono a M. 140,886.21, e quindi si ebbe un avanzo di M. 10,946.01.

Fra le spese, anzitutto notiamo quella delle pubblicazioni, che fu di M. 91,226.14 cioè circa il 65 0/10 del totale delle spese: quasi 44,500 M. si spesero nelle "Mittheilungen", e più di 42,500 per la "Zeitschrift", fra tiratura, spedizione, redattori (ce n'è uno speciale per ognuna delle due pubblicazioni), collaboratori ecc.

In lavori di capanne e sentieri si spesero M. 40,122.05, cioè il 30 0/10 della spesa totale. Meno dell'8 0/10, cioè M. 11,063.25, in spese d'amministrazione (cancelliere, copista, indennità di viaggio ecc.; non c'è spesa di fitto di locale). Per le guide più del 6 0/10, cioè M. 9083.96, fra assegno per la Cassa di soccorso alle Guide, corso d'istruzione a Bolzano ecc. Per scopi scientifici, M. 2300 fra un rilievo zoologico e misurazioni di ghiacciai.

Club Alpino Francese. — La Direzione Centrale ha stabilito che il Congresso del Club, che deve quest'anno riunirsi a Parigi abbia luogo nel mese d'agosto.

Nel "Bulletin", di dicembre 1888 è stato pubblicato il programma d'un viaggio in Spagna e Portogallo da farsi nella prossima primavera.

Dal 1° al 15 aprile escursione facoltativa in Andalusia. Dal 16 al 25 aprile giro in Portogallo: Oporto, Coimbra, Lisbona, estuario del Tago. Dal 26 al 30 aprile, giro in Spagna: Madrid, Toledo, Escorial, Segovia, Granja, Burgos, S. Sebastiano.

Club Alpino Austriaco. — Dalla relazione letta dalla Presidenza alla seduta del 18 gennaio apprendiamo che questo Club alla fine del 1888 contava 873 soci.

Dell'operosità di questi soci è documento manifesto il prospetto (unito alla relazione) delle ascensioni compiute l'anno scorso da moltissimi di essi, fra cui primeggiano i signori W. A. B. Coolidge, dott. Diener, Hess, Purtscheller, Schmitt, prof. Schulz ecc.

Nel 1888 si spesero fiorini 5500.99, di cui f. 2937.94 per la "Oe. Alpen Zeitung". A fin d'anno si ebbe un avanzo di fior. 1332.14.

Il Comitato pel 1889 è così costituito: dott. Carl Diener presidente, dott. Otto Zsigmondy vicepresidente, R. Spannagel e H. Voglmayr segretari, C. Sperl cassiere, J. Bernatschek, T. Willek, E. Forster, H. Wödl.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1889. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.

4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
- Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.

9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.

14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.

15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Bourgeois | Londra: 361 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(9-12)

È uscita la

GUIDA ALLE ALPI OCCIDENTALI I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla SEZIONE DI TORINO del C. A. I.

IIª Edizione — tutta riveduta e notevolmente aumentata.

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

Ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I. per l'anno 1888 che hanno soddisfatto al pagamento della quota è distribuito gratuitamente. Essi possono ritirarlo alla Segreteria Sezionale (via Alfieri 9) nelle ore d'ufficio. I nuovi Soci della stessa Sezione ammessi per l'anno 1889 possono acquistarlo alla Segreteria a prezzo ridotto, cioè: L. 3 in brochure e L. 3.50 legato in tela.

Si vende presso le librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura

della Sezione di Brescia del C. A. I.

IIª Edizione — riveduta e aumentata

Un volume di 380 pag. con carta topografica della Regione

Prezzo L. 3.50.